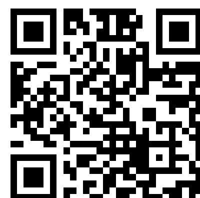
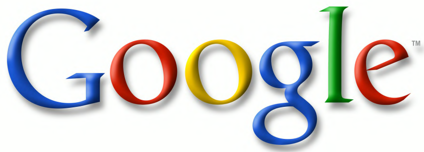
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

http://books.google.com





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

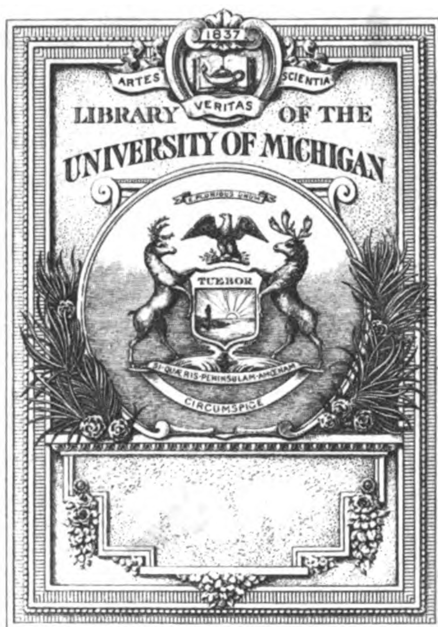
+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


Digitized by Google

A 1
v. 205



Digitized by Google

NOZZE

MATURI-AMATUCCI

XXV GENNAIO MCMVI

Digitized by Google

Digitized by Google

All'amico carissimo E. Percopo
con grande stima
G. Gentile

Digitized by Google

NOZZE

MATURI-AMATUCCI

XXV GENNAIO MCMVI

Digitized by Google

Digitized by Google

GIOVANNI GENTILE

LE VARIE REDAZIONI

DEL

DE SENSV RERVM

DI

T. CAMPANELLA

CON

UN SAGGIO DEL TESTO ITALIANO INEDITO

NAPOLI
R. TIPOGRAFIA FRANCESCO GIANNINI & FIGLI
Via Cisterna dell'Olio
1906

Digitized by Google



Digitized by Google

LIB. COM.
L'BERMA
JULY 1928
.636

Alla gentilissima
Signorina ITALA MATURI
Napoli.

Carissima signorina ,

Vogliate gradire i rallegramenti e gli augurii fraterni che l'Erminia ed io facciamo oggi per la felicità vostra e del vostro Geppino. Io li ho forse affidati a pagine troppo gravi per la leggiadra poesia delle vostre nozze. Ma voi non ne vorrete incolpare la mala grazia dei filosofi,— alla quale già non avete negato mai un amabile sorriso d'indulgenza; perchè ci vedrete pure un segno dell'affetto, che ho comune con voi pel Babbo vostro. A lui, neppur oggi, in uno scritto che gli vuole attestare anche una volta il mio animo devoto, m'è piaciuto parlar di altro che dei problemi che sono stati il tormento e il gaudio della sua vita.

Napoli, XXV gennaio MCMVI.

Vostro aff.mo amico
GIOVANNI GENTILE.

Digitized by Google

Digitized by Google

LE VARIE REDAZIONI

DEL "DE SENSV RERVM„

I.

Nel *Syntagma de libris propriis*, che dettò *stans pede in uno* al Naudé in Roma nel 1632, il Campanella, dopo aver ricordata la sua polemica contro il Marta: *Philosophia sensibus demonstrata*, stampata, egli dice, a Napoli nell'officina di Orazio Salviani « anno Christi MDLXXXX », ma realmente venuta in luce nel 1591 [1]), prosegue: « Quo etiam tempore in domo marchionis Lavellii, Marco Tufo filio favente, scripsi commentarios duos unum De sensu, alterum vero De investigatione rerum ». E soggiunge che alla composizione di questi libri *De sensu rerum* era stato mosso propriamente da una disputa pubblica, nonchè (*seorsim*) da G. B. della Porta; il quale, rileggendo col Campanella la sua *Phythognomonia*, dichiarò non potersi assegnare la ragione della simpatia e dell'antipatia delle cose [2]). Ma, come nella prefazione alla *Philosophia* il *De sensu* si dà per composto, l'autore dovette attendervi nel 1590 [3]).—Se non che Mario del Tufo, che fece le spese per la stampa della *Philosophia*, non curò che fosse subito pubblicato anche il *De sensu*.

Non curò o non potè, perchè, poco dopo la pubblicazione dell'opera contro il Marta, il Campanella incorse in un primo

---

1) Vedi il frontespizio dell'opera.

2) Th. Campanellae, *De libris propriis et recta ratione studendi syntagma*, ed. Gabr. Naudaeus, Parisiis, Pele, MDCXLII, p. 7. Per l'accenno al Della Porta cfr. il *De sensu*, lib. IV, c. 1.

3) Amabile, *Fra T. Camp., la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, Napoli, Morano, 1882, I, 40.

Digitized by Google

processo d'eresia, suscitatogli contro, secondo scriveva l'agente toscano in Napoli, « per conto che avea scritto in difesa del Tilesio [1] ». Fu carcerato, e non riacquistò la libertà se non dopo il maggio dell'anno appresso [2], forse nel settembre; quando, fuggendo gli emuli suoi accusatori, com'egli stesso ricorda nel *Syntagma*, si recò a Roma. Nè qui trovò la soddisfazione che sperava; e passò quindi a Firenze. « *Nec tamen meliorem sortem nactus*, Florentiam accessi, librumque de sensu rerum magno duci Ferdinando primo dedicavi ». Quando era in carcere a Napoli, egli aveva sollecitata la protezione del granduca mediceo. Ora, il 1.º o il 2 ottobre, quando potè essere ammesso alla sua udienza, tornò ad offrirgli con la dedica del *De sensu* i suoi servigi; e, raccontandogli i guai sofferti per la persecuzione dei frati, lo pregò che volesse accoglierlo sotto lo scudo del suo favore. « Essendo con V. A., — gli scriveva un anno più tardi da Padova [3] — mi disse non solo volermi favorire, ma m persuase con giusti consigli lasciare i frati, donde dipende la forza della mala fortuna mia. Anzi mi giovò con danari; e scrisse al P. Generale che mi desse licenza di venire a servirla, e di stampare altresì ». Scrisse anche, o meglio fece scrivere dal suo segretario di Stato Usimbardi a Baccio Valori, che mostrasse al giovane domenicano la Biblioteca Palatina e, conversando con lui, procurasse di conoscere l'uomo e il suo valore. Il Campanella, a cui la lettera fu data il 2 ottobre, non la presentò al Valori se non il 13. E, due giorni dopo, il Valori scriveva all'Usimbardi « d'aver trovato il Campanella giovane di senno maturo e varia

---

1) Lett. del Battaglino del 14 sett. 1599, pubbl. da F. PALERMO, in *Arch. stor. ital.*, 1846, vol. IX, p. 406, e ripubbl. dall' AMABILE, op. cit., III, 84.

2) Vedi il mio scritto *Il primo processo d'eresia di T. Campanella*, nella *Miscellanea Kirner*, di prossima pubblicazione.

3) Lett. pubbl. dal PALERMO, *Arch. stor. ital.*, IX, 428; rist. dal D'ANCONA, nel Discorso premesso alle *Opere di T. C.*, Torino, Pomba, 1854. I, p. LXXIX sgg.

Digitized by Google

dottrina e recondita, come si traeva da' suoi dotti ragionamenti, non meno che dall' opera per lui stampata con titolo *De philosophia sensibus demonstrata*, dov'è seme dell'altra ch' egli dedica a S. A. *De sensitiva rerum facultate* ». Da questo documento risulta qual fosse il titolo primitivo del *De sensu*.

Ma l'accorto fiorentino notava altresì, che, « procurandosi oggi in Roma per alcuni proibire la filosofia del Telesio, con colore che la pregiudichi alla teologia scolastica fondata in Aristotile da lui così riprovato, corre qualche risico conseguente ancor esso, e per ventura il più terribile per eccellenza de' suoi concetti, che veramente sono alti e nuovi ». Non era prudente, insomma, mettersi accanto un tal uomo. D'altra parte, il Campanella doveva aver capito il tenore della relazione che il Valori avrebbe fatta; e, vedendo che per lo meno gli toccava d' attendere un pezzo prima di essere assunto ai servigi del granduca, lo stesso giorno, 15 ottobre, scrisse a questo, che egli intanto se ne andava a Padova, dove sperava d' esser raggiunto dai favori di S. A.[1]).

Il generale dei domenicani (frate Ippolito Beccaria), che era a Milano, ancora non aveva avuto il tempo di rispondere. E, quando rispose, il 13 novembre [2]), il Campanella era andato via da un pezzo Era partito da Firenze il 16 o 17 ottobre. E presto gl' incolse una nuova iattura, come egli stesso racconta nel *Syntagma* [3]).

« Deinde Venetias, ac Patavium petens, libros ibi editurus, dum Bononiae haererem, sublati sunt omnes iam dicti libri »: cioè il *De sensu*, il *De investigatione* e parecchi altri

---

1) Anche questa lettera fu pubbl. dal D'Ancona, op. cit., p. LXXVI sg. Cfr. la lett. del Campanella all' Usimbardi, pure in data 15 ott. 1592, che termina: « Partirò credo, dimane, ma non passerà l'altro » (D'Anc., p. LXXVII).

2) Pubbl. dal Palermo (*Arch. stor. it.*, IX, 428) e dal D'Ancona, op. cit., p. LXXVIII sg.

3) Pag. 9.

Digitized by Google

scritti, che era venuto componendo in quei due anni [1]). Da chi gli furono sottratti, nel *Syntagma* non dice; e, forse, quando dettava in Roma quei suoi ricordi, non poteva piacergli di dire. Ma nello stesso *De sensu*, quale venne più tardi ricomposto dapprima in italiano, e poi tradotto in latino, l'autore ricorda (lib. I, c. 12): « la prima composizione di questo libro che feci latino, e mi fu rubato da falsi frati in Bologna con altri libri; e or mi bisogna rifarlo per non averli mai recuperato » [2]). Questi frati sleali di Bologna dovettero ricevere dall'autore i libri per leggerli; e, trovatili pericolosi, sentirsi in obbligo, anzi che restituirli, di consegnarli al S. Ufficio [3]). Che siano andati a finire a Roma ci è detto dallo stesso Campanella, in occasione del nuovo processo d'eresia piovutogli addosso a Padova nel 1594 o '95: per cui *Romam perductus* [4]), vi patì parecchi mesi di carcere, perdette tutti gli altri libri scritti a Padova, e corse rischio,

---

1) Vedi l'elenco di essi in Amabile, *Cong.*, I, 62.

2) Nell'ed. lat. del 1620: « In prima huius libri compositione latina, quam Bononiae subripuerunt, ac simul libros alios falsi fratres, eosque reficere nunc cogor, quoniam recuperare unquam nequivimus.... ».

3) Non è necessario, anzi non è possibile pensare che proprio il generale dei domenicani, interrogato dal granduca, non avendo più ricevuti i libri del Campanella, della cui revisione era stato richiesto, li facesse sequestrare a Bologna. Che anzi il tenore della lett. del Beccaria in data 19 novembre da Milano mi pare escluda assolutamente che « il p. generale medesimo — come crede si possa affermare l'Amabile (*Congiura*, I, 62-3) — sia andato a Padova per affrettare la presa dei mss. e che il Camp., conosciuta questa circostanza in Bologna, vi si sia trattenuto, ma il p. generale ebbe facilmente modo di colpirlo anche in Bologna ». Affatto infondata è l'asserzione di Edmondo Solmi (Intr. a *La città del Sole*, Modena, 1904, p. XIX) che a Bologna il Camp. si fermasse soltanto *una notte*. Ma l'Amabile crede il Campanella già in Padova « verosimilmente nel novembre 1592 ». E certo la dimora in Bologna dovè esser di giorni, essendosi il Camp. diretto a quella volta il 16 o 17 ott., come si è visto più sopra. Basta la condanna che in quei giorni colpiva gli scritti del Telesio a spiegare le zelo dei frati sleali di Bologna.

4) *Syntagma*, p. 10.

Digitized by Google

come relapso, di una condanna al rogo. Allora, dice nel *Syntagma*, « quorum [librorum] Bononiae iacturam feceram hos omnes inveni Romae in Sancto Officio, ubi illos deffendi interrogatus; nec repetii tamen, meliores denuo refecturus » (*ivi*). La verità è, benchè nel *Syntagma* l'autore si sforzi di tirare un velo sulla gravità dei suoi passati contrasti col S. Ufficio, non che egli non avesse pensato a richiederli, ma che non avrebbe potuto riaverli.

E quella primissima redazione latina del *De sensu*, forse, giacerà ancora nell'Archivio inesplorato del S. Ufficio. Giacchè in quel processo ei dovè difendere appunto la dottrina propugnata nel *De sensu* dell'anima del mondo; ammessa la quale, dicevano gl' inquisitori, anche le anime dei bruti saranno capaci di beatitudine [1]).

Ma il Campanella, dotato com'era di una tenacità di memoria meravigliosa, riscrisse più di una volta parecchie delle sue opere, ora sequestrategli dall'Inquisizione e ora portategli via da privati. Il *De sensu rerum* lo ricompose nella orribile fossa di Castel S. Elmo, dove l'infelice filosofo languì dal luglio 1604 al marzo 1608 [2]). Quivi il meditare e lo scrivere era il solo alleggiamento alle sue tribolazioni. L'8 luglio 1607 a mons. Querengo scriveva: « La riprego, che segua a favorirmi, che esca presto da questo antro, prima che moia, che già il petto e la testa son tanto offesi, che poco posso sperar salute, sendo stato quattro anni sotterra, con ferri, sopra un fracido e bagnato stramazzo, e con pane e acqua di tribulazione, senza veder mai cielo, nè luce, nè persona umana; in luoco sempre bagnato, che stilla d'ogni muro acqua continuamente; talchè continua notte e inverno io sento, altro che tre ore di luce la sera, quando queste (*let-*

---

[1]) Vedi lib. II, c. 32; e il più ampio cenno che il Campanella ne fece più tardi nella *Difesa* premessa alla 2ª ediz. del *De sensu* (Parigi, 1637, p. 90). Circa l'erronea data qui assegnata al processo, del 1598 anzi che del 1595, vedi Amabile, *Congiura*, I, 74.

[2]) Amabile, *Castelli*, I, 74.

Digitized by Google

tere) scrivo di nascosto, e il giorno un poco a 22 ore per dire l' officio » [1]). « Dum librorum copia negabatur, condidi latina hetruscaque carmina multa..... quae omnia scribebam cum dabatur furtive commoditas » [2]).

Allora, dunque, al principio di questi anni più duri della sua ventisettenne prigionia napoletana, negli ultimi mesi del 1604, *riscrisse* [3]) in italiano i quattro libri *Del senso delle cose*, che allora probabilmente ebbero per la prima volta questo titolo, rimasto poi famoso nella corrispondente forma latina. Quanto precisamente la nuova redazione riproducesse la primitiva sequestrata dal S. Officio, grazie alla forza rara delle facoltà mnemoniche dell' autore, è chiaro che, mancando il termine del paragone, non può determinarsi [4]). Certo, il libro in sostanza dovette essere il medesimo: ma già lo stesso accenno che vi s' incontra alla difesa che il Campanella dovè fare di esso nel 1595 innanzi agl' inquisitori romani, ci dice che una certa preoccupazione di mettere le proprie dottrine al coperto dalle imputazioni dei zelanti, mostrandole conformi agl' insegnamenti più genuini della religione cattolica, l' autore nel ricomporre la sua opera dovette avere. E le citazioni della Scrittura e dei Padri, introdotte a conferma delle dottrine del *De sensu*, molto probabilmente appartengono in proprio alla seconda redazione a noi nota.

E per questo rispetto è da credere che il Campanella nel *Syntagma* dicesse *meliores* i libri *Del senso* quali egli, fin dal 1595, quando ebbe a render conto della prima redazione, aveva in animo già di ricomporli. Migliori, agli

1) Amabile, *Il codice delle lettere*, p. 60. Cfr. la lett. al re cattolico, pubbl. da S. Centofanti, in *Arch. stor. ital*, 1866, s. 3ª, t. IV, parte II, p. 91.

2) *Syntagma*, p. 14.

3) Ivi, p. 17.

4) L'Amabile pensa (*Congiura*, I, 41) che il Campanella l'abbia ricomposta pressochè con le medesime parole: ma non ne può addurre nessun argomento positivo.

Digitized by Google

occhi degl' Inquisitori. Così più tardi crederà di munire la seconda edizione dell'opera di una *Defensio*, che valga a giustificare quelle medesime dottrine da nuove censure dello stesso genere. Non v'ha dubbio, d'altronde, che, come la *Metafisica*, tante volte ricomposta, fu sempre ricomposta in modo nuovo, così anche questi libri *Del senso* a 14 anni di distanza l' autore non potè riscriverli senza approfondire il suo pensiero. A 36 anni non si riprende un libro scritto a 22, sovrattutto quando sulle idee di esso si sia dovuto, come il Campanella dovette, tornare spesso a riflettere durante questo intervallo, senza sentire il bisogno di portarvi maggior finitezza e chiarezza di pensiero. Basti pensare che egli, in quell' intervallo, oltre molte altre opere naturali e morali, aveva scritta e riscritta la sua *Metafisica*.

È noto che di altre opere del Campanella si ha, per lo più ancora manoscritta, una prima composizione italiana oltre la versione latina, che è a stampa e generalmente nota. Il Campanella maneggiava a fatica il latino; e preferiva quindi, sempre che potesse, servirsi dell' italiano. Su questa originaria composizione italiana del *De sensu* l'Amabile, dopo un accenno del Berti [1]), richiamò l'attenzione nella sua prima pubblicazione sul Campanella, descrivendo i codici campanelliani della Biblioteca nazionale di Napoli [2]). E di essa

---

[1]) Nello scritto qui appresso citato.

[2]) Dove si trova una delle due copie complete a noi giunte di quella redazione, segn. I, D, 54. L'altra è nella Casanatense, ms. n. 1588 (già segn. XX, V, 28). Si conoscono poi tre mss. contenenti il solo 4° libro: *Magia del Campanella*, nella Magliabecchiana, VIII, 6; nella *Bibliothèque de l'Arsenal*, n.° 14, e in quella *Sainte-Geneviève*, n.° 15. Una descrizione del codice napoletano fu data dall' AMABILE, *Il cod. delle lettere*, pp. 88-90. E basta aggiungere che è cartaceo di cc. 236 non num. Il tassello del cod. non fa pensare, come vuole l'Amabile, che « si fosse voluta nascondere la qualità del contenuto »; ma spetta evidentemente a un'opera del Chioccarello, della cui copertina si giovò nel sec. XVIII chi legò il codice, che è invece del sec. XVII. Il Casanatense pare della prima metà del 1600; anch'esso è cart. (mm. 210 × 280), di cc. 594 num.

Digitized by Google

non di rado ebbe a servirsi per gli accenni biografici che occorrono nel *De sensu*, nel corso delle sue narrazioni della congiura e dei processi, della prigionia e degli ultimi anni della vita del Campanella. Ma egli, pur così acuto e sottile indagatore di documenti, non vide la reale importanza che dagli stessi documenti da lui dati in luce viene assegnata a questa redazione italiana dell' opera del suo filosofo. Per la sua rozzezza, la giudicò quasi una brutta copia della redazione latina. Ma rozza e stentata assai è anche questa, al punto che il confronto col testo italiano può in qualche passo metterci in grado d' intendere il vero pensiero dell'autore. Quando il buon Tobia Adami nel 1617 s'accinse col *Prodromus philosophiae instaurandae* a divulgare in Germania gli scritti del filosofo ancora languente nelle carceri napoletane, sentiva il bisogno di avvertire: « De stylo, — si tam delicatae, ut nostratium nonnullae sunt (*e l'Adami ne avrà saputo qualche cosa dal Campanella stesso*), aures reperiantur, quibus non ubique accuratus et ex scriptis mendosis interdum depravatus videatur,—supervacaneum puto excusare, cum philosophus non loquatur ut loquatur, sed ut intelligatur. » E questo è vero; ma è pur vero che il Campanella, quando poteva esser capito in italiano, in italiano scriveva; e così gli doveva parere di farsi intendere meglio!

---

di cui 593 scritte, e alcune bianche non num. in fondo e in principio. Sulla prima: « Indice del presente volume: | Magia naturale o vero del senso delle cose libri 4 | 1° libr. c. 1 | 2° libr. c. 42 | 3° libr. c. 177 | 4° libro c. 238. | Epilogo magno che della natura delle cose ha filosofato e disputato fra Thomaso Campanella c. 339 ». Segue un indice più minuto dei capitoli, di mano più tarda. Leg. in membr. Sul dorso: *Campanellae opera I. II* e i due titoli riprodotti nell'Indice.—L'*Epilogo* di questo codice divenne poi in latino le *Realis Philosophiae epilogisticae* partes IV, pubbl. dall' Adami nel 1623. Sulle differenze dei due mss. napoletano e romano torna l' AMABILE (che giudicò, a ragione, il secondo molto più scorretto del primo), in *Congiura*, II, 370-371 e nota.

Digitized by Google

II.

Per ciò che riguarda il *Senso delle cose*, quando l' ebbe ricomposto, in italiano l'autore volle dapprima e sperò che venisse in luce. La versione latina fu un ripiego, cui gli toccò di ricorrere, quando la prima speranza gli venne meno. E rincrebbe assai all'autore. Questo risulta ad evidenza dai documenti; e di qui il valore che bisogna attribuire ai manoscritti italiani dell' opera.

Nell' aprile 1607 il celebre Gaspare Scioppio, le cui relazioni col Campanella a me non paiono equamente giudicate dall'Amabile, come non furono equamente apprezzate dal povero Campanella stesso, venne in Napoli con suoi amici tedeschi; e il 26 scriveva a Gio. Fabri a Roma: « De Campanella in bona spe sum fore ut ei loquar et quae velim ab eo auferam: interque cetera disputationem adversus Venetos, quam Pontifici gratissimam fere confido » [1]. Era il primo tentativo di portar via dal carcere i manoscritti del filosofo, per darli quindi alle stampe e richiamare a questo modo l' attenzione sul valore di quell' uomo che illegalmente gli spagnuoli lasciavano sepolto nelle prigioni. Nel maggio, infatti, lo Scioppio tornava a Roma, avendo avuto la promessa che presto gli sarebbero stati mandati tutti i libri disponibili del Campanella. Il quale vide in lui un angelo liberatore: tanta fiducia ebbe nei buoni ufficii che costui avrebbe usato in suo vantaggio presso il papa e l'imperatore di Germania. dove lo Scioppio doveva recarsi come consigliere dell' arciduca Ferdinando. Ci resta una lettera del Campanella all' imperatore. del 1607 [2]), in cui dice che lo Scioppio gli avrebbe recato i suoi libri, e gli si raccomanda. E quali questi libri fossero risulta dalla nota lettera proemiale all'*Atheismus triumphatus,* diretta allo

1) In Amabile, Docc. annessi ai *Castelli*, n. 107, p. 25.

2) Pubbl. da S. Centofanti, nell'*Arch. stor. it.*, 1866, l. c.

Digitized by Google

Scioppio, che allora era tuttavia a Roma, ma in procinto di partire per la Germania.

Fra essi trovasi espressamente ricordato il *Senso delle cose*: *Trado tibi* ... item dialogum contra Lutheranos , et *libros quatuor de sensu rerum et magia mirificos*, *quos ad Caesarem doctissimum feras* [1]). Questa lettera è del 1 giugno 1607. E non può essere dello stesso anno, come dapprima l'Amabile credette [2]), ma potè, come si vedrà, essere scritta nel gennaio 1609 la lettera allo Scioppio, edita dall'Amabile stesso, in cui è detto: *Statui nunc libros* de sensu *latinos facere, ac tibi submittere* [3]).

Dunque, allo Scioppio perchè lo presentasse all'imperatore, aveva dato il suo libro in italiano. E lo Scioppio avrebbe dovuto prima curarne la stampa. Infatti , partito da Roma , nel settembre 1607 , egli si fermò alcuni giorni a Venezia e trattò con quel libraio G. B. Ciotti, che nel 1592 fu dei testimoni del processo veneto del Bruno : trattò per la pubblicazione di quella e d'altre opere del Campanella. « Philosophia eiusdem », scriveva da Trento il 7 ottobre al comune amico Fabri di Roma, « Aphorismi et Civitas Solis, itemque Contra Macchiavelli [ossia l'*Atheismus*] Venetiis dabuntur a Ciotto. Et De sensu rerum post paucos dies ibidem imprimi incipiet in octavo, ut Imperatori Pragae a me afferri possit » [4]). E il 18 novembre da Ratisbona allo stesso Fabri: « A Ciotto nihil adhuc literarum accepi de iis, quae imprimenda a me recepit. Squillae opera si alieno nomine edamus, nequaquam puto prohibitum iri. Ita non est quod verearis ne eorum copiam non sis habiturus » [5]). Dunque, il *Senso delle cose* fu dato al Ciotto in italiano; ed in italiano, ripeto, era destinato ad esser pre-

1) Amabile, docc. annessi ai *Castelli*, pp. 63-4.
2) *Cod. delle lettere*, pp. 14 e 90, e *Congiura* II, 369.
3) *Cod. d. lettere*, pp. 42.
4) Amabile, *Castelli*, docc., p. 28.
5) Ibid., p. 31.

Digitized by Google

sentato all' imperatore Rodolfo II in un' edizione in-8; e non avrebbe recato il nome del Campanella, per tema che altrimenti potesse esser proibito o dalla censura ecclesiastica per la condanna del S. Officio al carcere perpetuo onde il Campanella già era stato colpito fin dal gennaio 1603, o dai magistrati veneti, che nelle valige dello Scioppio avevano scoperto il ms. della *Monarchia di Spagna* e degli *Antiveneti*, e s'eran lagnati *quod talia scripta secum portasset*[1]).

La stampa andò per le lunghe; e, non ostante le insistenze e le querele dello Scioppio al Ciotti e del Campanella allo Scioppio, si finì per non farne più nulla. Nè è difficile immaginare quali difficoltà il Ciotti avesse incontrate, pur desiderando di dare in luce quegli scritti.

Lo Scioppio scriveva al Fabri, ancora da Ratisbona il 16 gennaio 1608: « Metuo ne Ciottus non satis bona fide mecum agat. Nihil unquam rescribit de libris Squillae quos a me accepit imprimendos. Scribo ad Fuggerum[2]) ut per suos hominem flagitare faciat ». E, dopo altri sei mesi, da Augusta (11 luglio 1608): « Hodie Venetias scribo Bernardino Rossio, ut nomine Archiducis Ferdinandi libros Campanellae a Ciotto, cui eos imprimendos dederam, repetat ». Se non li restituiva, egli si proponeva di fargli sequestrare i suoi libri alla fiera di Francoforte. Il 2 gennaio dell' anno appresso egli e Giorgio Fugger ne interessavano l'ambasciatore cesareo a Venezia; e il 16 gennaio egli poteva rassicurare il Fabri: « Libros eius Ciotto datos facile se recuperaturum sperat orator Caesareus, a quo heri literas accepi: itaque spero proxima hebdomada eos nobis redditum iri ». E, come s'era allora incontrato nel naturalista svizzero Giovanni Terrenzio, che gli era sembrato uomo meraviglioso *unoque Campanella minor, cui tamen experimentis multum praestat* (lett. 2 dic. 1608), già si compiaceva seco stesso (16 genn. 1609) di potergli

1) Docc. cit., p. 26.

2) Giorgio Fugger, altro ammiratore e fautore tedesco del Campanella: ricco negoziante e consigliere dell'imperatore.

Digitized by Google

quanto prima dare a leggere il *De sensu rerum*: « tametsi certo credo, in hoc genere eum Squilla multo superiorem esse ». Infatti, prima del 23 gennaio già l'ambasciatore cesareo gli aveva scritto *sibi libros Campanellae omnes esse redditos*, e aspettare l'occasione per inviarglieli [1]).

Il povero Campanella non sapeva rendersi ragione di tanto ritardo, mentre si riprometteva dall'omaggio di quell'opera tutta la grazia dell'imperatore. E gli pareva che lo Scioppio non prendesse a cuore la sua causa. Dovette fargli pervenire pel Fabri le sue lagnanze, perchè lo Scioppio il 17 marzo scriveva al Fabri: « Vide, sodes, si non novas iam irascendi causas mihi Squilla praebeat, qui non aliter veteri sua cantilena me obtundit, quam si nunquam eam audiissem; cuius generis est quod expostulat de scriptis suis neque impressis neque Caesari oblatis. Itane tandem centies rem, ut gesta est, inculcari ei oportet? Nonne disertim ei scripsi libros omnes J. B. C(iotto) imprimendos esse datos, quos sacrilegus ille neque imprimere postea neque restituere voluerit? Nuper demum per oratorem Caesareum, qui Venetiis est, eos extorsi, sed necdum ab oratore recepi. Sed etiamsi eos habuissem, nulla tamen ratione offerre Caesari potuissem, velut nuper scripsi, et repetere eamdem crambem taedet » [2]). Aveva perduto, come si vede, la fiducia e la pazienza. Più tardi anzi credette pericoloso impacciarsi più oltre della sorte del Campanella. *Ab Inquisitione mihi disertim interdictum est, ne causam eius agam:* così al Fabri in una lettera del 22 marzo 1617. E mandava a dire al prigioniero come fossero cresciuti sempre più gli ostacoli alla divulgazione dei suoi scritti: « Libros Squillae editos magnopere velim. Sed miror eum sic oblitum esse, quod alias ei scripsi, omnia eius scripta ab Inquisitione esse prohibita, et iis, apud quos extare dicuntur, eripi, que-

---

1) Per tutte queste lettere vedi sempre AMABILE, *Castelli*, II, docc., pp. 33-44.

2) Docc. cit., p. 45.

Digitized by Google

madmodum Fuccaris Francisco et Ferdinando [1]) evenire memini. Latinis [2]) eius in Germania typographum facile invenirem inter haereticos, quod nescio an ei non sit obfuturum. Inter Catholicos Jesuitae, qui in officinis typographicis regnant, edi minime permitterent ».

Dopochè, sulla fine del 1608, si furono accorti che non era più da sperare l'edizione italiana del Ciotti (e abbiamo visto se rincrebbe al Campanella), lo Scioppio dovè suggerire la traduzione, perchè il *De sensu* potesse esser pubblicato in Germania. Di un libro del Persio *Contra Peripateticos* che aveva preso impegno di fare stampare in Germania, il 10 dic. 1608 lo stesso Scioppio aveva scritto: « Nihil prorsus dubito quin typographum [3]) facile sit inventurus, *cum Latinus sit* et materia se commendet » [4]). E il consiglio della traduzione dovè darlo al Campanella nella letttera (a noi non pervenuta) che gli mandò il 2 dic. 1608 per mezzo del Fabri; al quale intanto scriveva: « Eius librum medicum [5]) quem mihi dedit Persius noster, salvum esse scias. Nam ideo typographo eum dare nolui, quia sermone tam inquinato et semibarbaro utitur, ut erubescere me apud eos, quibus hominem laudari, oporteret. Itaque genera loquendi corrigere prius volui » [6]).

E il Fabri [7]) dovette comunicare anche questa lettera al Campanella; giacchè questi nella risposta allo Scioppio, dove

---

[1]) Altri Fugger, amici del Campanella; v. AMABILE, *Castelli*, I, 70-1.

[2]) L'Amabile stampa (Docc. cit., p. 53) *latini*, apponendo un *sic* all'*eius*. Ma il *latini* mi pare che occorra correggere.

[3]) AMABILE, docc., p. 42: *Typographus*.

[4]) E nella lett. del 16 genn. 1609: « Libro de ratione philosophandi facile typographum inveniemus si sit Latinus »: ivi, p. 44.

[5]) Il *De venis arteriis* etc. del Campanella.

[6]) Docc., pp. 41-42.

[7]) Il Campanella dovette anche al Fabri manifestare il timore che lo Scioppio con le sue correzioni non avesse a guastare i suoi scritti; e il Fabri ne avrà scritto pur lui, anche a nome del Persio, allo Scioppio. Il quale il 18 genn. 1609 rispondeva a lui: « De mutatione philoso-

Digitized by Google

annunzia la traduzione latina del *Senso delle cose*, a cui aveva deciso d'accingersi, gli scrisse: « Si quid in libris literisque meis minus puritatem latinam resipiens offenderis (unde te apud Germanos tuos pro me erubescere scio), id a te nihil temerato sensu corrigi velim. Ego enim cum libros lego, ita lectione afficior, ut verba et res memoriae deinde semper quasi inhereant; quare tametsi probatissimos scriptores Ciceronem, Caesarem . . . perlegi, tamen theologorum lectio et Bibliorum sacrorum everterunt vel potius miscuerunt emendatum sermonem barbarismis: barbara deinde philosophorum et astronomorum Arabum lectio magis adhuc latinitatem meam inquinavit. Itaque nisi animum sedulo intendam, Latine vix scribam. Ego vero , rebus nunc intentus ac sensibus , vocabula et phrases parum caste habeo : et quasi quaedam diligens negligentia ipsa spernere , ut ait Tullius, videtur mihi ». Questa volta si vede che il Campanella vuol far vedere al grammatico tedesco che anche lui, quando ci si mette, sa parlare in puro latino! Ma se non ci poneva grande attenzione, *latine vix scribebat*. Quindi la sua predilezione per l' italiano. Fatta la traduzione dei libri *De sensu* , li avrebbe mandati allo Scioppio. « Corriges illos postea, sicut et metaphysicos, dum ne tamen sensum pervertas mutesque vocabula, quae de industria confingo, quoniam Latini apta rebus abstrusis ea minus habent, nec circumlocutione uti licet » [1]).

Non è da credere, per altro, che questo invio del *De sensu* latino avvenisse. Troppo la fiducia del filosofo nello Scioppio era venuta scemando.

---

phicorum vocabulorum in opere Campanellae non est quod verearis: non sum tam imperitus ut nesciam philosophiam suorum quoque vocabulorum ius et proprietatem habere : sed loquor iam de iis quae communia sunt, nec ad philosophiam pertinent... Video D. Persium valde male de iudicio meo existimare, qui me tam penitus grammaticum putet ».

[1]) *Cod. delle lettere*, p. 42.

Digitized by Google

Certo è che sei anni dopo dello Scioppio, com'è detto nel *Syntagma*, quindi nel 1613, venne in Napoli e si recò a trovare il Campanella un altro tedesco, Tobia Adami col nobile suo alunno Rodolfo di Binäu; e il Campanella consegnò loro « quae Schioppio antea concesserat et insuper Metaphysicam, Philosophiam realem, Medicinam, Astrologiam et multa opuscula epistolaria ». Oltre di che, essi si procurarono copia della *Cantica* o raccolta delle poesie del filosofo, che però, questi dice, *a me non acceperunt* [1]). Anche l'Adami e il Binäu ebbero dunque il *De sensu*: ma già tradotto in latino. Nel 1617 l'Adami pubblicava del Campanella a Francoforte, *ne lumen sub modio ponatur*, il *Prodromus philosophiae instaurandae*; e nella prefazione *Ad philosophos Germaniae* annunziava una serie di scritti che avrebbe ancora dati in luce del Campanella: « Sequentur deinceps De sensu rerum libri quatuor, praeclarum opus, quo longe aliis quam hactenus conspecta est, oculis contemplanda exponitur haec rerum machina, demonstraturque mundum esse Dei vivam statuam ». E infatti il 16 novembre 1619 egli licenziava la prima edizione del *De sensu* [2]) chè tale è la data della lettera che vi premise ai fratelli Enrico e Rodolfo Binäu.

Alla edizione del 1620 curata da T. Adami ne seguì, com'è noto, una seconda ed ultima, a cura dello stesso autore nel 1637, dedicata al Richelieu. L'autore, in un avviso del tipografo, esprime la gratitudine dell'animo suo verso l'Adami per

---

1) *Syntagma*, p. 28.

2) F. Thomae Campanellae | De sensu re- | rum et magia | Libri Quatuor | pars mirabilis occultae phi- | losophiae, Ubi demonstratur, Mundum esse Dei vi- | vam statuam, beneque cognoscentem; Omnesque | illius partes, partiumque particulas sensu donatas esse | alias clariori alias obscuriori, quantus sufficit ipsarum | conservationi ac totius, in quo consentiunt, et fere | omnium Naturae arcanorum rationes aperiuntur | Tobias Adami recensuit, et | nunc primum evulgavit. | Francofurti, Apud Ecenolphum Emmelium, Impensis—Godefridi Zampachij. | Anno M. DC. XX.

Digitized by Google

le amichevoli premure spese nella prima edizione. Nel frontespizio dice i libri dell'opera *correctos et defensos a stupidorum incolarum Mundi calumniis per argumenta et testimonia divinorum Codicum, naturae scilicet ac Scripturae, eorumdemque interpretum, scilicet theologorum et philosophorum, exceptis atheis* [1]).

Alla difesa e alle correzioni qui accennate, aveva dovuto pensare fin dal 1626, quando, prigioniero del S. Uffizio in Roma, cominciò ad esser perseguitato dal padre Mostro, come chiamavano il p. Niccolò Riccardi, allora reggente dello studio della Minerva, e più tardi maestro del S. Palazzo; il quale censurò 80 proposizioni del Campanella, parte tratte dal *De sensu* e parte dall' *Atheismus*; e il prigioniero potè averne contezza dal p. Acquanegra, commissario generale del S. Uffizio.

La *Defensio libri De sensu rerum*, secondo l' Amabile, sarebbe stata scritta nel 1628, verisimilmente nel settembre, quando il Campanella ricevette nelle carceri del S. Uffizio la visita del cardinal Scaglia, che lo pregò « che non volesse vedere le censure del Mostro per schivare le inimicizie » [2]). Ma questa data potrebbe anche essere anticipata. Certo è, che nell'edizione parigina del *De sensu* le licenze per la stampa della *Defensio* hanno le date di Roma 9 febbraio e 5 maggio 1631, oltre quella di Parigi del 24 gennaio 1636 che vale per tutta l'opera. Onde poco si trae per la cronologia dall' allusione che a quest' opuscolo ancora inedito si trova nella lettera del 2 novembre 1634 al papa: « L'opinion *de sensu rerum* tanto biasmata dal Mostro ho fatto veder ch'è di tutti padri e di scolastici e di tutti i filosofi, altro che d'E-

---

[1]) Parisiis, Apud Joannem Du Bray via Jacobaea, sub spicis maturis. M. DC. XXXVII. Cum privilegio Regis.

[2]) V. Amabile, *Castelli*, I, 332, 334, II, docc., p. 374. All'opinione dell'Amabile s'è attenuto il Felici.

Digitized by Google

picurei e di chi non crede che Dio ci è. L' opuscolo si vedrà » [1]).

La stessa origine e lo stesso carattere apologetico hanno anche, in generale, le poche correzioni che occorrono nel corpo del libro [2]); le quali, per altro, non si può dire a qual tempo risalgano. Giacchè sappiamo dal *Syntagma* che i libri *De Astrologia* « una cum Medicina et libris De sensu rerum post impressionem Francofurtensemælioratis, » furono dati da un amico del Campanella, fin dal 1622, al libraio di Lione Antonio Soubron; « qui tamen uti promiserat nondum [1632] illos edidit, sed defunctus haeredibus reliquit, a quibus nondum hos recuperare potuimus » [3]). E, poichè quell'edizione di Lione non fu mai fatta, non si può dire se questi miglioramenti siano le stesse correzioni del 1637. Ad ogni modo, alla storia del pensiero del Campanella poco importano le stesse varianti tra le due edizioni latine, sostanzialmente identiche. Di alcune differenze tra il testo della redazione italiana e il testo della latina discorse l'Amabile, che da qualcuna di esse potè trarre partito per argomentarne qualche nuova notizia biografica [4]). Il Berti, che diede un'occhiata al ms. casanatense, lo tenne per una versione del testo latino, e non seppe dire se eseguita dal Campanella o da altri: ma gli parve fatta « per lo più con correzione e purgatezza », e degna quindi d'essere stampata. « Tutt'altro

---

1) *Lett. inedite di T. C. e Catalogo de' suoi scritti* pubbl. da D. Bert negli *Atti della R. Acc. dei Lincei*, 1877-78, s. 3ª, vol. II (cla. scienze mor. stor. e filolog.), p. 463.

2) Il Felici, *Le dottr. filosofico-religiose di T. C.*, Lanciano, Carabba, 1895, pp. XX-XXIII, dice: « L'identico sviluppo di concetti nell'una e nell'altra ediz., l'identico ordine, l'identica forma, in somma l'identico testo. La differenza è solo nel riportarsi che, nell'edizione parigina, occorre più spesso e in più larga misura, alla testimonianza delle autorità canoniche ».

3) *Syntagma*, p. 18.

4) *Congiura*, II, 370-371 e nota.

Digitized by Google

che purgata » la disse invece l'Amabile, felice sempre che potè dar sulla voce al Berti. « La dicitura italiana vi si mostra oltremodo rozza »; e per certe crudezze d' espressioni, — riprodotte, del rimanente, si badi, nel testo latino, — notò: « Si direbbe aver l'autore sentita l'influenza del linguaggio dell'ergastolo nel torrione e in S. Elmo » [1]). Purgata o rozza che sia, la redazione italiana ha il merito d'essere la composizione originaria, e scritta nella lingua che era più agevole al Campanella. Abbiamo visto che essa non è, come il Campanella stesso avrebbe detto, il *primo schizzo* [2]) che nella traduzione latina l'autore avrebbe dovuto ridurre alla forma definitiva. Anzi lo stesso autore per più anni stette aspettando che quella fosse stampata, e sperando che così fosse presentata all' imperatore tedesco per muoverlo al suo soccorso. Pubblicando alcuni brani, che sogliono esser letti di più nel 2° libro, insieme con le varianti della latina, io intendo offrire un saggio di questa sconosciuta redazione d' uno delle opere più celebri e più importanti del Campanella, perchè gli studiosi possano giudicare da sè del valore di essa e del suo rapporto con la latina [3]).

---

1) Op. cit., II, 370.

2) Lett. pubbl. dal Berti, p. 440.

3) L'edizione critica dell'opera intera nel testo italiano sarà data fra non guari da me nella collana dei *Classici della filosofia moderna* (Bari, Laterza).

Digitized by Google

DEL SENSO DELLE COSE

QUATTRO LIBRI

DI

FRA TOMMASO CAMPANELLA

DOMENICANO

Parte mirabile d'occulta filosofia, dove si mostra il mondo esser statua di Dio viva e bene conoscente, e tutte sue parti e particelle loro avere senso, chi più chiaro chi più oscuro quanto basta alla conservazione loro e del tutto, in cui consentono; e si scuoprono le ragioni di tutti li secreti de la natura.

[LIBRO II, CAPP. 22, 25, 30]

Digitized by Google

Il titolo del libro, qual è dato qui dietro, è nel ms. della Bibl. Naz. di Napoli. Da esso sono stati estratti i capitoli seguenti con quelle correzioni che sono consigliate dal confronto del ms. casanatense, accuratamente collazionato per me dall' amico diligente quanto amorevole Fortunato Pintor. Le varianti escluse dal testo sono indicate tutte nelle note, insieme con quelle della redazione latina secondo l'edizione del 1620 e qualcuna dell' ediz. 1637. I due mss. di Napoli e di Roma sono copie eseguite molto probabilmente tra il 1605 e il 1617. Benchè cattive entrambe (ma più la romana), conferite insieme ci dàuno un testo sufficientemente corretto.

Ho scartato come inutili le accidentalità grafiche oggi smesse, non intendendo qui porgere un documento della grafia secentesca; e ho corretto la interpunzione.

Per distinguere le varianti, ho usato i segni seguenti:

N = ms. di Napoli; R = ms. di Roma; A = ediz. dell'Adami, Francoforte 1620; C = ediz. del Campanella, Parigi, 1637.

(...) = aggiunte;)...(= espunzioni.

Digitized by Google

LIBRO II.

CAPITOLO 22.

L' anima senziente pure intendere; nè questo provarsi intelletto astratto e immortale, uno nè molti, dalli argomenti contrarii di Peripatetici.

L' intendere essere discorso del senziente spirito pure è noto, chè non si trova nello mondo cosa universale, altro che nella prima mente [1]). Dunque, quando intendo l'uomo, e non Pietro e Francesco, avviene perchè ho sentito Pietro e Francesco e altri uomini simili; e perchè le particolarità loro non restano nello spirito, perchè poco lo moveno singolarmente [2]), ma la similitudine in cui convengono, assai lo muove, perchè in tutti la vede [3]); però più resta in mente l'universale, e si sente più quando [4]) li particolari sono assenti [5]). Il quale non è altro che essi particolari per la similitudine intesi come uno [6]); e perchè l' intendere non si fa col presente oggetto, sì come il sentire, ma è senso di cosa assente [7]), appare [8]) diversa sostanza la senziente dall' intendente [9]). Ma si scuopre questo errore; chè si ha [10]) nel senso lontano, che quando veggio Pietro lungi un miglio, dico, quello è animale, perchè si muove, e l'universale sento [11]), non il particolare; e poi, più avvicinato, dico [12]) è uomo; e poi più, dico è monaco, poi più,

---

1) A.)*altro che nella prima mente*(. 2) A. *parum movent, et raro vel semel.* 3) A. *quoniam in omnibus moventibus est, et prope et procul.* 4) N. *l'universale esistente pure quando.* 5) A)*e si sente..sono assenti*(. 6) A. *adprehensa ut unum, in eo quod similia.* 7) A. (*vel distantis*). 8) N. *Par che sia.* 9) A. (*sed et sensum intelligere palam est. Si enim universalis cognitio absque particularibus est intellectio, et haec sensui convenit, intelligat oportet. Convenire autem liquet, quando quid a longe videmus*). 10) N. *sia.* R. *anco.* 11) R. *è l'universal senso.* 12) N. *vicinato, dico che.*

Digitized by Google

dico è fra Pietro [1]). Dunque l'intendere è senso lontano e confuso, e 'l senso è intendere vicino. Ecco i fanciulli, perchè non sono usi [2]) a distinguere le particolarità, quando, secondo i Peripatetici, non hanno manco [3]) uso d'intelletto [4]), appellano ogni omo padre, e ogni femina madre: perchè l'universale a loro è noto, che più in più [5]) li muove. Cossì il cane, vedendo un uomo di lontano, latra contra lui, perchè lo conosce come uomo in universale; poi più vicino, conosce quello [6]) essere il suo padrone, e non grida più, ma lo accarezza con la coda [7]). E Aristotile nel 2. delli Posteriori [8]), volendo insegnare donde nasce la scienza dell'universali, dice che dal senso viene, perchè il medesimo senso vede Pietro, e Pietro uomo [9]). Però gran stoltizia è credere, che la scienza consista [10]) nel sapere gli universali: che saprò io, se intendo che Pietro è uomo animale razionale, mentre non intendo le sue qualità e proprietà minutamente [11])? Vero è che, essendo impossibile cognoscere tutti l'individui [12]), per mancamento fu bisogno imparare le scienze in universali [13]) e in confuso; ma Dio sa le minutissime particolarità d'ogni cosa; e questa è vera, certa sapienza [14]). Ma la medicina per il bisogno n' avvisa [15]), che non basta sapere che febra è questa, ma quando, come assale [16]), e la complessione dell' infermo particolare [17]), e del morbo, e del medicamento; non in communi [18]), cioè del reubarbaro, ma di questo reubarbaro, che se ha da dare mò, alla tale ora [19]). Saria però [20]) la scienza assai poca di questa via [21]), e però caminamo con l'universali, per le similitudini communi [22]); come li fanciulli per forza, non per elezione [23]). Mala è la compa-

---

1) N.)*e poi più dico è monaco*(. A. *et propinquante magis dico, est monachus, et proximato dico est frater Petrus.* 2) R. *avvezzi.* 3) N. *anco.* 4) A.)*quando... uso d'intelletto*(. 5) A. *magis et in pluribus.* 6) N.)*quello*(. 7) A. (*est ergo sensus intellectio*). 8) R. *della Posteriora* N. *della Poster.* 9) A. *vide' hominem et Petrum hominem.* 10) N. *consiste.* 11) A. *dum eius qualitates et proprietates, actus, virtutes, vitia et temperies ignoro?.* 12) A. *individua et conditiones*)*per mancamento*(. 13) R. *universali.* 14) A.)*Ma Dio... certa sapienza*(. 15) R.)*per il bisogno*(*non vi sa.* 16) N. *essale.* 17) A. *et robur et tempus et coelum* 18) N. *commune.* 19) A. *Quod nunc propinandum est huic infirmo.* 20) N.)*però*(. 21) A. *hac ratione.* 22) A. *universalia perambulamus, et a longe aspicientes.* 23) A. (*Deus autem ideo sapientissimus est D. Thomae, quoniam non universalia, sed singularitates minutissimas novit*).

Digitized by Google

razione [1]) del gran sensibile al grande intelligibile, perchè si deve comparare il picciolo intelligibile al gran sensibile [2]): perchè il senso è passione del presente oggetto, l' intelletto è dell' assente: però quanto più l'assente senti [3]), molto più il presente sei atto a sentire; e chi di due miglior conosce l'uomo, più lo cognoscerà d'uno; e chi può mirare un ago, più può un palo. Dunque, se il picciolo [4]) è meno sensibile, si sente molto più il grande; e cossì, al riverso [5]), l'intelletto si deve comparare; chè, se intende l'animale, più universale, molto più intende poi l' uomo, ch' è manco universale e più sensibile; e s'intende di angeli lontani dal senso e più intelligibili, intenderà meglio gli uccelli manco intelligibili. È lo stesso dunque nel senso e nell'intelletto [6]). Nè [7]) queste [8]) raggioni d'Aristotile sono bastanti a mostrare l' incorporeità, astrazione e immortalità dell'anima; perchè cognoscere l'animale [9]) senza materia è pure proprio del senso; ma la sensazione presente vuole la materia presente; l'anticipata e lontana e per similitudine, quali sono memoria, intelletto e raggione, vogliono anticipata materia [10]), simile e lontana. Ed ei medesmo confessa, che niente si conosce dall'intelletto, che pria non sia stato dal senso scorto; e le medesime cose particolari e universali s' [11]) intendono e veggono in presenza e in assenza. Io vedo [12]) Pietro, me'l ricordo poi per un simile a lui, mi l'imagino poi pur [13]) per un [14]) simile, e l'intendo con il simile, e discorro a lui d'altro simile, sentendo sempre. Sono troppo grossolani, quei che di ciò non si accorgono [15]). Ma che ci siano l'astratte similitudini e idee, per le quali le cose sono simili, e che [16]) noi di simile il simile sentiamo [17]) in Metafisica io demostrai contra Aristotile,

---

1) A. *Aristotelica.* 2) A. [*comparatio*] *debet fieri inter magnum sensibile et parum sensibile.* 3) N.)*senti*(. 4) N. *il più picciolo.* 5) A. *e contra.* N. *il reverso.* 6) A. (*Iccirco ni' mirum, si corrumpitur a vehementi sensibili, non autem ab intelligibili sicut non est mirum cur ab igne distanti non corrumpitur et proximo corrumpitur*). 7) R. *et.* 8) A. *Nec aliae.* 9) A. (*universale*). 10) A. *naturam.* 11) N. *se.* 12) A. *video per se.* 13). N.)*pur*(. 14) R.)*un*(. 15) R. *s'avveggono.* A. séguita (*Bruta quoque immaterialiter cognoscunt universale et amicitiam et odium et contemptum. Sed hoc tribuunt extimativae, quam non somniavit Aristoteles, ut mordicus eius ineptias tueantur. Ita possemus mille animas facere ex mille actibus et ex uno in millibus*). 16) N.)*che*(. 17) A.)*per le quali... sentiamo*(.

Digitized by Google

assertore di questa opinione, da lui non intesa, e variata da vari autori appresa.

Da queste raggioni segue, che non per l'intendere [1]) l'universale, che pure [2]) si sente, si deve ponere intelletto separato da materia [3]), e molto meno il passivo; che, come il senso, ogni cosa farsi Aristotile mostrò ; e come il senso agli organi [4]) legato per lui è [5]), ed ei pur [6]) confessa essere l'intelletto passivo corruttibile (benchè altri intendano [7]) quivi l' imaginazione, chè ei,—pare, forzato dal vero,—cossì la nomina). E se, per farsi ogni cosa, da organi [8]) fosse separato, il senso anche separare doveva.

Ma nè anche Aristotile renderà mai raggione come questo intelletto s'informa di cose contrarie, essendo uno indivisibile; e come, intendendo [9]) una cosa, e informato di quella, possa altra pur capire [10]). E li istessi argomenti sopradetti contra il senso pura potenza qui militano contra l' intelletto pura potenza [11]); ma pure ha qui provisto [12]) d' intelletto agente a separare le forme da gli oggetti. Ma come quelli non restino informi [13]) non insegna, nè può insegnarlo mai; e, se questo intelletto passivo [14]) immortale intende una cosa, come se la scorda poi, perchè l'impassibile non può patire mutanza [15])? e come s'inganna? e perchè li fanciulli non intendono [16]) poichè [17]) hanno intelletto sì possente che spoglia gli oggetti delle forme loro? e doppo che è [18]) inteso l'oggetto e fatto un con l'anima incorporea impassibile [19]), come [20]) di materia e di [21]) forma, chi ci lo toglie poi, e chi ci lo fa scordare? E se ogni uomo ha un' anima immortale [22]), bisogna che siano infinite, perchè egli mette il mondo eterno [23]). E dove vanno doppo morte, poichè Aristotile nega Paradiso ed Inferno? O bisogna dire che trasmigrino di corpo in corpo, come Pitagora Il che Aristotile ha reprobato.

---

1) R. *per non intendere.* 2) R. *più.* 3) R *memoria.* 4) R. *anco all'organo.* 5) R.)*è*(. 6) N.)*pur*(. 7) N. *intendono.* 8) N. *organo.* 9) N. *sentendo.* 10) N. *poi capere.* 11) N.)*qui militano... potenza*(*arrivano.* A. *eadem argumenta contra puram potentiam sensum hic militant* 12) A. *attamen hinc intellectum agentem adducit.* 13) N. *in forme.* A [*obiecta*] *informia.* R. *infermi.* 14) N.)*passivo*(. 15) A. *et quomodo intellectus iste possibilis immortalis impossibilisque* (sic) *obliviscitur rem, quam semel intellexit.* N.)*mutanza*(16) A. *non statim intelligunt.* 17) R. *perchè.* 18) N.)*che è*(. 19) A. *intellectus ipse passivus.* 20) A. *magis quam.* 21) N.)*di*(. 22) A. *propriam, et immortalem.* 23) R. (*e 'l numero finito.*

Digitized by Google

Di più sequeria [1]), che uno [2]), intendendo una cosa, tutti l' intenderiano [3]) per l'unità dell'intelletto [4]). Ma Averroè dice, che avemo [5]) diversa cogitativa (cosa che non pone Aristotile). Ma da ciò segue, che noi per la cogitativa e non per l'intelletto intendiamo: e se egli [6]) intende, non intendemo noi; ma le specie del nostro senso servono a lui per intenderle da sè; e noi saremo oggetto [7]), non soggetto d'intendimento [8]). E come questa anima pure [9]) non entra alli bruti, se sta alla sfera dell'aria [10]): e come Aristotile non parlò di lei [11]) parlando degli altri motori astratti [12])? E se non informa [13]), non sarà uomo l'uomo per lei, poichè essi [14]) dalla forma asseriscono l' essere. E come l'anima nostra non si ricorda avere assistuto [15]) all'altri corpi dei morti, se ella a tutti è una? S' ha perduto gli oggetti [16]), non può avere perduto le forme che essa [17]) prese, perchè se fa più uno il composto dell'intelletto e intelligibile che della materia e della forma, secondo loro; e se le perdette, o patio d'una corruttela, perchè [18]) questo è perdere la forma; ma cosa immortale come [19]) può perdere ed obliare [20])? O [21]) quale fato la costringe ad intrare agli altri uomini [22]), e perdere la scienza che aveva inanzi, e li suoi perfettivi oggetti, delli quali gode e si beatifica, secondo il loro parere [23])?

Concludiamo dunque, che non dall'intendere l' universale si conosce l'intelletto astratto e immortale. E Aristotile co' suoi s' accorse che anco [24]) il particolare s' intende, quando atti [25]) particolari commanda [26]) l'anima e opera: onde [27]) disse poi esserci un altro intelletto [28]), che appella pratico, che li particolari conosce dalli universali [29]) che lo specolativo intelletto conobbe [30]). Ma sap-

---

1) A. *At si unus est intellectus, sequeretur.* 2) A. *Petro.* R.)*uno*(. 3) R. *inte‹n›deriamo.* 4))*per.. intelletto*(. 5) R. *habbiamo.* 6) A. *ipse intellectus separatus.* 7) N. (*e*). 8) R. (*e più*). 9) R.)*pure*(. 10) A. *in aeris sphaera, quam omnes respirant.* 11) A. *de illis* (?). 12) A. (*in Metaph. 12*). 13) A. *Item si abstracta est, non informat.* 14) A. *Peripatetici.* 15) A. *adfuisse et rexisse.* 16) A. *si enim per obiecta amisit.* 17) N. *ella.* 18) N. *perde o patì corruttela, che.* 19) N. *non.* 20) N.)?(. 21) R. *e.* 22) A. *quo facto cogitur introire in homines.* 23) N.)*secondo il loro parere*(. 24) N. *pure.* 25) R. *alli.* 26) A. *percipit.* 27) N.)*onde*(. 28) A. *tertium genus intellectus.* 29) N. *dall'universale.* 30) A. (*Sed palam est universale cognosci et particulares propositiones format, et ex eis universale concludit; ita et in universali particularia postea novit et directe et non reflexe*,

Digitized by Google

piamo noi che questi intelletti sono una sostanza, la quale dall'universale al particolare camina, e [1]) dal particolare all'universale; e [2]) il medesimo avviene al senso, [3]) che dall'avere patito da uno fuoco, tutti fuochi schifa, e dal sapere che il fuoco bruggia, stima lo stesso de ogni particolare fuoco. E fare dui intelletti, l'uno che senta in che [4]) sono simili le cose, e l' altro in che [5]) sono parziali e differenti, è finta vanità. Il senso che vede molte ova [6]) per la simiglianza l'intende come uno [7]); ma la gallinara sa qual di questa gallina [8]) è nato, per l' uso del senso distinguente [9]); e certo, se il [10]) cognoscere li particolari è segno di materialità [11]) e mortalità, questo intelletto pratico sarà mortale: il quale è una sostanza con il speculativo; dunque quello pure [12]) sarà mortale. E Dio, che tutti i particolari [13]) conosce individuali, come disputa santo Tomaso nel primo delle Sentenze, sarà sospetto di mortalità, secondo questi argomenti d' Aristotile [14]). Del che non si può più empia cosa pensare.

CAPITOLO 25.

Della immortalità e divinità dell' uomo [15]).

Nissuno effetto potersi sopra la sua causa elevare, sia nostro principio a mostrare l'immortale [16]) e divina natura dell'uomo. Questo per tutto si vede, chè il generato fuoco non può far più che l'attenuare, scaldare, muovere, imbianchire, ammollire e densare le cose dissimilari, e tutto quello che il suo generante faceva o poteva fare. Anzi mai non può arrivare a farsi come [17]) il sole [18]), onde egli è derivato. Nè l'acqua [19]) fa più operazione che di acqua, nè la terra più che di terra. Ma noi veggiamo che l'uomo non si ferma sotto le natura degli elementi e del sole e della terra; ma molto

---

ut aiunt fingentes. [1]) A. *Et e converso.* [2]) R.)e(. [3]) A. *etiam bestiae.* [4]) *e* [5]) N. *chi.* [6]) R. *molti qua* (!). [7]) A. (*praesertim si non simul, ut loci diferentia distinguat*). [8]) N. *sa qual di qual.* [9]) A. *quia ex usu distinguere novit.* [10]) N. *si.* [11]) A.)*materialità* e(. [12]) R. *più.* [13]) N. *li particolarità.* [14]) A. (*unde et putat Deum nostra ignorare, ne vilescat*). [15]) A. (*eiusque summo bono*). [16]) A. *immortalitatem.* [17]) A. *qualis quantusque.* [18]) R. *suole.* [19]) A. *genita aqua.*

Digitized by Google

più [1]) sopra loro intende, desidera; e opera [2]), più che nullo effetto loro [3]), altissimi effetti. Talchè non pende da loro, ma da caggione molto più alta, che Dio s'appella. Ecco che quando l'uomo va coggitando, pensa sopra il sole, e poi sopra, e poi fuori del cielo [4]), e più mondi infinitamente, come escogitano [5]) pure [6]) gli Epicurei [7]). Dunque di qualche infinita causa ella è effetto [8]), e non del sole e della terra [9]), sopra li quali infinitamente trapassa.

Dice Aristotile, che è vana imaginazione pensare tanto alto; e io dico con Trismegisto che è [10]) bestialità pensare tanto basso [11]); ed è necessario, che egli mi dica de donde avviene questa infinità. Se si [12]) risponde, che da uno simile mondo un altro simile si pensa, e poi un altro [13]) in infinito, io soggiungo, che questo caminare de simile in simile senza fine è atto di cosa [14]) partecipe dello infinito; e benchè le belve da un simile all'altro scorrano, ciò avviene perchè tutte le conoscenze [15]) vengono dalla prima sapienza [16]), e però sono tra di loro simili. Ma chi più è elevata e chi meno, e non perchè lo essere è univoco all'aria, alla terra e al sole, anzi a Dio, secondo Scoto teologo, resta, che il sole senza fine non vinca la nobiltà della terra; nè perchè gli uomini son sapienti, e Dio sapiente, resta che Dio senza comparazione [17]) non sia più dell'uomo sapiente. Ma come potrà il sole avere dato discorso infinito sopra sè stesso all'uomo, se tutta l'anima umana fosse spirito solo dal sole ingenerato? Che gli animali non abbiano sì gran discorso, si vede, perchè da tal discorso è nata la cognoscenza dell'infinito Dio, e li furo fatto sacrificii e tempii e, dottrine sacre, le quali tra gli animali non sono. E quantunque alcuno [18]) adori la luna come gli elefanti [19]), e altri il sole, come il gallo, e altri altra cosa [20]), non però hanno a Dio infinito inalzata la religione loro.

---

[1]) A. *magis ampliusque.* [2]) A. (*amare*). [3]) A. *supra elementa et filios elementorum.* [4]) A. (*vagatur*). [5]) R. *escogitarono.* [6]) R. *più.* [7]) A. *exogitant* (*ponuntque in veritate*). [8]) N. *affetto.* A. *soboles.* [9]) A. (*tantum*). [10]) R. *sia.* [11]) A. (*animam vilificare, et curvare deorsum ad ima et pauca*). [12]) A.)*si*(. [13]) R. (*poi*). [14]) A. *virtutis.* [15]) A. *omnes cogitationes modique cognoscendi.* [16]) A. (*tam nobis* [derivantur] *quam brutis aliisque entibus*). [17]) A. (*et fine*). [18]) N.)*alcuno*(. [19]) AN.)*come gli elefanti*(. [20]) A. *alia solem aliaque alias res, ut elephanti et galli admonent.*

Digitized by Google

Bene si deve stimare [1]), che tra l'api e gli animali gregali ci sia conoscenza confusa della divinità, perchè ogni cosa ama il bene e in confuso tutti [2]) il Primo Bene presentiscono; ma questa chiara scienza dell'infinito invisibile [3]) all'uomo solo è manifesta per l'operazione. [4]) Di più, e la religione de' bruti è solo verso le creature finite visibili, e superiori manifestamente per li beni temporali che da loro ricevono; ma quella dell'uomo è verso l'infinito Bene visibile e per beni eterni, con disprezzo delli beni temporali [5]). Di più, nullo ente opera oziosamente le sue maggiori azioni; ma tutti le drizzano al fine loro certo per natura. Ma l'uomo ha per sue nobilissime operazioni la religione e scienza, la quale più tosto saria travaglio alla vita corporale, che utile. Dunque è forza che altra vita a lui si convenga; e che l'anima sua communichi con la divinità. Del che ne hanno fatto fede tanti sapientissimi e ignorantissimi , e d' ogni condizione d' uomini , che [6]) con sangue sparso, con miracoli, con testimonianze, con fervenza [7]) di spirito e certezza d' asserzione , senza esitare, nè desiderare onore [8]) e beni della presente [9]), hanno fatto noto [10]) allo mondo d'avere parlato con li Angeli, con Dio , ed avere visto inestimabile beatitudine dopo questa vita da loro sprezzata a noi restare [11]).

Certo, a tutti gli uomini è naturale la religione; chè, patendo guai o buona ventura incorrendo, subbito si voltano al cielo per dimandare soccorso o rendere grazie. E perciò trovaro sacrificii e oratorii, ma altri altramente; chè questo poi nasce dal commodo del paese e dal [12]) vario intendere delle cose soprane, e spesso da qualche errore nel modo, ma non nella cosa [13]), mentre ognuno si pensa il vero Dio adorare. E questo è segno, che l' uomo con li superi abbia communicanza [14]).

---

1) A. *tametsi non inopinabile sit.* 2) N. *tutto.* 3) N.)*invisibile*(. 4) A. *ex operationibus* (*et miraculis*). 5) NA.)*Di più, e la religione... beni temporali*(. 6) N. *chi.* 7) N. *col fervenza.* R. *conoscenza.* A. *fervore spiritus.* 8) A. (*sed spernentes illum et omnia*) *bona* 9) A. (*vitae, et vitam*). 10) A. (*et comprobaverunt*). 11) R. *resterà.* 12) R.)*poi nasce... e dal*(. 13) A. *saepeque error adest in modo aut in re.* 14) A. (*si quis autem neget historias sanctorum, ipse negabitur, quoniam et Romam esse quam non vidit, et Caesarem fuisse, et mirabilia, quae in novo orbe alii vident, negabit in praetervia sua*).

Digitized by Google

Di più, nulla natura di cose [1]) pensa a quello che a lei non conviene naturalmente, ma tutte attendono a conservarsi in quella vita che hanno sortita [2]). Ma l'uomo non si contenta della vita presente, ma pensa ad altro, studia di saperla, e patisce ogni affanno per arrivarci [3]). Troppo vana curiosità la natura averia dato all'uomo, se questa vita non se li convenisse doppo morte. E la natura non opera in vano, nè dona desiderii tanto strani all'altre bestie [4]); talchè sariano di migliore condizione li peggiori enti, che li migliori.

Similmente, l'appetito dell'uomo è infinito, perchè non gli basta un podere, nè una città, nè uno regno, nè un mondo; poichè Alessandro si dolse, che non poteva andare a soggiogare li mondi di Dimocrito. E questo desiderio tutti l'avemo [5]); dunque, è segno che l'infinito sia oggetto del nostro appetito naturale. E quantunque il fuoco accenda senza fine, e ogni altra [6]) cosa vivere senza fine vorrebbe, onde pare che dal fuoco questo desiderio nasca [7]); nondimeno l'uomo non si metteria per natura [8]) a quelli appetiti che non può [9]) saziare, poichè li bruti si contentono d'uno pascolo e d'una giumenta [10]) per generare, e non vanno acquistando più di quello che basta, benchè il calore loro sia pur del nostro [11]) più gagliardo [12]), come quello del leone, del struzzo [13]).

E finalmente, veggendo molti savii, che la terra [14]) non può saziare l'uomo, cercaro [15]) il modo di levarsi alla prima causa con la religione; e sprezzaro ogni bene del mondo, come picciolo alla voglia loro. E come potrà entrare in mente umana pensiero d'essere immortale, se non se 'l cognoscesse in sè [16]), o da Dio non li fosse permesso [17])? E questo disprezzo del corpo, fidandosi nella natura dell' anima [18]), mostra il medesimo. E quantunque il perduto onore o altro bene, senza il quale vivere non si fidano, spinga molti

---

1) A. *nullius entis natura.* 2) N.)*sortita*(. 3) A. *ut ad ipsam vel cognoscendam perveniat.* 4) R. *agli altri animali.* 5) R. *l'habbiamo.* 6) A.)*altra*(. 7) A. (*non tamen hoc nisi infiniti Dei vestigium in illis indicat, in homine vero imaginem et virtutem divinissimam*). 8) A.)*per natura*(. 9) A. *posset.* 10) A. *iumentoque uno.* 11) N.)*pur del nostro*(. 12) A. (*quam humanus*). 13) A. (*qui divinitatem et aeternitatem maiori studio quam homo, si calor ignis esset causa infirmitatis, et quaelibet entitas quaeritarent, necesse est*). 14) A. (*et res eius*). 15) R. *Cercorno.* 16) A. *in re abdita cognitione.* 17) A. *aut a Deo non didicisset.* R. *promesso.* 18) A. (*vitaque meliori*).

Digitized by Google

animali ed uomini ad uccidersi, non però sarà questo [1]) argomento [2]) fallace. Perchè questi, diffidando della vita nobile [3]) e commoda[4]), s' ammazzano, altra vita in fama o nell' essere cercando; perchè non s' annichilano, ma mutano essere. Ma li filosofi e gran religiosi sprezzaro la vita presente [5]) e l'onore, non per non poterli avere, ma come cose vili [6]), tirati dalla bellezza di cose nobili, che la filosofia o la revelazione mostrò a loro convenirsi.

Doppo questo, l'uomo nasce nudo, inerme [7]), con poca industria, piangendo [8]), senza sapere lattare, nè mangiare, nè aiutarsi; e tutti gli altri animali vestiti di squamme, di piume, di pelo, armati di denti, di corna, di spine, d' onghie [9]), d'artiglio [10]), di rostro; e sapeno [11]) subito caminare, mangiare e aiutarsi. E nondimeno l' uomo fra [12]) poco tempo tutti [13]) gli animali vince, e si veste di loro pelli, e mangia le loro carne, e li doma, e cavalca, e se arma delle loro armi, usa la loro forza come sua [14]), si veste di oro, d'argento, di ferro [15]); e nuota in mare [16]), vola in aria come [17]) Dedalo, corre per terra con li piedi suoi e d' animale [18]), e tutto il mondo cammina per acqua vincendo l'onde superbissime ed i fieri venti, come signore del mare; e tutti gli metalli al suo uso doma, e stende [19]). Adopera [20]) li alberi, fa navi, stanze, sedie, casse [21]), fuoco; si mangia gli loro frutti, si serve delle foglie e fiori a spassi e a [22]) medicine [23]); usa le pietre, monti, selve, a suo gusto; e pare [24]) essere il signore del mondo, non che dell'animali [25]). Ora [26]), qual animale forte e sagace può fare quello che fa l' uomo inerme, nudo, debole e timido, nè una minima parte di questo? Mi dirai [27]), l'api si fanno republica, come l' uomo; l' elefanti la religione, li ragni le reti [28])

---

[1]) N. *sia l'argomento.* [2]) A. *ratio nostra.* [3]) A. (*ut Cleonimus*). [4]) A. (*ut M. Antonius, vel delitiosa ut Sardanapalus*) [5]) A. (*et delitias et commoda*). [6]) A. (*indignasque ipsorum animi scientia et desiderio generoso*). [7]) N. *in' orme*, A. *inermis.* [8]) A. (*nec ambulare nec se regere*), R. *et mangiare.* [9]) N. *hongie*, ma più avanti, a c. 95, *onghie* [10]) A.)*d'artiglio*(. [11]) R. *sanno.* [12]) R. *sta.* [13]) A.)*tutti*(. [14]) A. (*et laboribus in arando et portando*). [15]) A. (*donatque sibi metalla et lapides*). [16]) A. (*cum piscibus*). [17]) A.)*come*(. [18]) R. *e delli animali.* [19]) A. (*figurat, tractat et non minus lapides*). [20]) N. *et opera.* A. *Arboribus utitur.* R. *Adopera*)*de*(. [21]) N. *case.* A. *arcarum.* [22]) N.)*a*(. [23]) R. *medicina.* [24]) R. *per.* [25]) A. *animalium greges et plantarum regit sibi* [= e pare essere... dell' animali]. [26]) R. *Noi* (?). [27]) A. *Sed forte ais.* [28]) N. *le ragne reti.*

Digitized by Google

così sottili che non fa l'uomo, altri li nidi; altri la guerra [1]) bene usare sanno. E ti dico, che tutte quante cose fanno gli altri animali fa l'uomo, e assai più [2]); chè esso istituisce republiche, fa leggi e [3]) cittadi, tempii, religione a Dio; medicina meglio che i cani ibici [4]), e ippopotamo [5]), e se [6]) ognuno di loro [7]) ad una cosa [8]) sola, ed egli a [9]) mille è buono. Più [10]), fa le rete per li uccelli [11]), come il ragno, le celle come l'api, la milizia come grui e pesci, e da [12]) tutti piglia esempio, e migliora ogni loro arte e industria [13]). E vince [14]) la forza dell'elefante, che porta sopra [15]) una torre [16]) d'uomini, lo doma e commanda; e cossì al leone; occide e mangia le balene.

Che si può dire più? Nullo animale, benchè abbia le mani, come la scimia [17]) e l'orso, sa adoperare il fuoco, nè toccare, nè pigliarlo dal sole, cavarlo dalle pietre, accenderlo, mitigare con quello i metalli, gittare i monti, cuocere le vivande; e fare [18]) tuoni e lampi [19]); come Dio fa nell'aria, così fa l'uomo con l'artigliaria; e, quello che è cosa stupenda, fa di notte giorno, con le candele [20]) e con [21]) ogli accesi [22]) tanto mirabilmente, che si serve del fuoco, come di cosa vile rispetto a lui. Or, se l'uomo non avesse altra anima che dal fuoco, potria sprezzare sì nobilissima e potentissima natura [23]), che gli animali non osano [24]) mirare, e molte nazioni l'adorano? L'arte del fuoco è unica dell'uomo. E dare senso alla scrittura, farla parlare, e che [25]) li orologi notino il tempo, e l'uso della calamita che mira al polo, sono invenzioni d'animo divino.

Ma l'astronomia mostra [26]) l'uomo celeste, poichè mira in suso, e misura la grandezza delle stelle, numera i moti, e quello che non vede lo finge, con epicicli ed eccentrici; e fa li conti suoi tanto giusti, non solo come cognoscitore, ma quasi [27]) come fabro del cielo. E in tanta varietà de opinioni del modello e principii delle

---

1) N. *guera.* 2) A. (*et praestantiora*). 3) A. *aedificat.* 4) R. *Ibice.* 5) A. *quam canis, Hipopotamus et Ibis.* 6) N.)*se*(. 7) A. *quodlibet genus brutorum.* 8) A. *opificium.* 9) N. *ha.* 10) N. *Pure.* 11) A. (*et lepores*). 12) N. *di.* 13) R. *et è industre.* 14) A. *Ecce.* (*ipse Flaccus*). 15) A. *cogitque supervectare.* 16) A. (*ligneam*). 17) R. *la femina.* 18) A.)*e fare*(. 19) A. *fulgura et tonitrua et fulmina.* 20) R. *la candela.* 21) N.)*con*(. 22) A. *accensionem nutrientibus.* 23) A. *naturam parentem.* 24) A. (*contigere nec*). 25) N. *chi.* 26) A. (*magis*). 27) A.)*quasi*(.

Digitized by Google

cose[1]), si mostra la divinità sua, che per tante vie camina alla conoscenza del creatore. E quello che stupendo è, ha trovato quando si fanno l' ecclissi de luminari, e le predice mille secoli[2]) inanti. e le congiunzioni ed aspetti de tutte le stelle, le nature e nomi, le comete, significati ed influssi, .quello che fanno[3]) in terra, in acqua, in aria; i tempi[4]) de solstizii ed equinozii, li mutamenti loro[5]), e dell' apogeo[6]) ed eccentricitati, cho riescono a capello[7]); e quando Dio varia qualche cosa in cielo, l' uomo s'accorge, e nota gli anomalie e irregolarità sue; e sempre fa nuove tavole e indici di cose lontanissime, e argomenta la morte[8]) e la vita non solo dell'uomo, ma[9]) dell' animali, delle repubbliche, de' regni, anzi del mondo stesso, che ha di perire per fuoco.

Tutti gli animali stanno dentro il ventre del mondo , e l' uomo con loro, come vermi dentro il ventre dell'animale[10]); e pure solo[11]) gli uomini s'accorgeno[12]) che cosa è questo[13]) grande animale e li suoi principii, corsi, vita e morte. Dunque l'uomo sta non solo come verme[14]), ma come ammiratore e luogotenente della prima causa architettrice de ogni cosa. Di più, l' uomo communica con gli Angeli e con[15]) demoni e con Domenedio ; e negare questo è sfacciataggine, come chi negasse che ci sia Roma, perchè[16]) non l' ha visto, o negare che sia stato nel mondo Cesare o Alessandro, perchè non fu[17]) a tempo suo. E già con tanti miracoli e con la vita propria ne fanno fede tutte le gente[18]) che gran stoltizia[19]) è quella di Aristotile, che nega gli angeli e demonii Io certo reputo baia l' argomento de Aristotile[20]), che dice Dio potere ogni cosa fare perchè a tutte[21]) è presente, e però non aver[22]) bisogno

---

1) A. *quamvis variae et plurimae sint hominum de his nutantesque opiniones.* 2) A. *multis temporibus.* 3) A. *portendant.* 4) A. (*novit*). 5) A. *mutationem* (*licet pigerrimam et insensibilem*). 6) R. *appoggi.* 7) N. *capillo.* R. *capella.* 8) A. *montes.* 9) A.)*ma*(. 10) A. *hominis* (*qui hominis vitam et animam et naturam ignorant*). 11) N.)*solo*(. 12) A. *quaeritant noruntque.* 13) R. (*secondo*). 14) A. *inter animalia in ventre mundi.*
15) N.)*con*(. 16) A.)*ipse*). 17) A. *sunt.* 18) A. (*nedum opera mirae naturae vim excedentia*). 19) R. *falsità.* 20) A. *Argumentum Aristot.* (*in lib. de mundo*) *stultum est quo ait, Deum per se posse omnia agere, ideoque non indigere ministris Angelis et Daemonibus, sicut Rex Persarum , quando multitudo ministrorum eius imbecillitatem ostendit: ergo non esse.* 21) N.)*a tutte*(. 22) N. *ha.*

Digitized by Google

di ministri, come il re, perchè li ministri sono argumento della sua fiacchezza. Perchè, se questa raggione valesse, manco bisognava fare il sole e le stelle [1]), perchè ei può illuminare il mondo [2]) e farsi liquido [3]) in luoco loro [4]). Esperienza propria io non ho [5]) se non di diavoli, che si sforzaro farmi credere che l'anima va di corpo in corpo, e che l'uomo non abbia libero arbitrio [6]); e mi predissero cose [7]) vere e false; non dico [8]) ne' corpi umani chiusi, ma in apparizione certa, che mai non mi l'averia pensato, che [9]) siano tanto malvaggi. E pregai Dio che me facesse vedere Angeli buoni, e mai non l'ho impetrato. E il diavolo disse, che tutti sono buoni, chi più e chi meno; e cognobbi gran malignità [10]), e diventai più uomo da bene. Nè questa è esperienza da sciocco, nè di bugiardo; che dell' uno e dell'altro sempre mi guarda; più che dal diavolo stesso [11]). Or, se gli demoni trattano con gli uomini, tratteranno anche [12]) gli Angeli; e questo è gran signo, che l' anima umana, uscendo dal corpo, ha da stare in compagnia dei buoni, o [13]) di rei, alli quali più simile operando si rese. Altrimente, che serveria a loro curare di noi [14])? Infinite sono l' autorità di tutte nazione [15]), benchè alcune negano [16]) l' immortalità. Ma quella raggione di Giesù Cristo, sempre benedetto [17]), è stupenda [18]): perchè Dio comparse a molti uomini e si dichiarò Dio loro [19]), come d'Abram, de Isaac e di Jacob; certo è che Dio non tenneria tanta cura di noi, se a lui non appartenessimo doppo morte. E David [20]) li dice: Signore, che cosa è l'uomo, che di lui te ricordi [21]) ed a lui ti manifesti [22]), ad un vento, una vanità. E pure l'hai fatto signore de ogni cosa [23])! Talchè Cristo conclude contra i Saducei: Dio è Dio de

---

1) R. (*e il mare*). 2) N.)*il mondo*(. 3) R:)*e farsi liquido*(. 4) A. (*Periculum alii fecerunt*). 5) N. *so.* 6) A. *aliaque multa*). 7) A. *eventus plurimorum.* 8) A. *nec eos.. vidi.* 9) (A.)*praesertim*(. 10) A. *eius dolos*). 11) A.)*più che... stesso.*((*Sicut pestem diram*). 12) (*con*). 13) N. *e.* A. *aut.* 14) A. (*et nobiscum commercia inire*). 15) A. *idem testantes* 16) N. *veggono.* A. *negent.* 17) A.)*sempre benedetto*(. 18) A. *pro immortalitate animorum nemini non persuadeat.* 19) A. *seque patrem hominum declaravit.* 20) A. (*Psal. 8*). 21) A. (? *et alibi: Ps. 143, quid est homo, quia*). 22) A. (? *Homo van. est similis*) *et umbrae* (*ait*) *iuxta praesentem vitam.* 23) A. *super omnia opera manuum tuarum etc.*

Digitized by Google

vivi, non de morti. Dunque [1]), dechiarandosi a Mosè, Dio delli padri suoi [2]), è segno che li padri [3]) vivano in Dio, doppo la morte; chè tanta affinità [4]) saria troppo [5]) con una [6]) cosa per dui giorni viva, e in eterno morta [7]). Chi nega tante [8]) visioni e testimonianze de uomini da bene [9]) e savii, non si può mai sodisfare [10]). E così deve negare ogni istoria che esso non vide.

In questo libro presuppongo che Dio sia, e che siano gl' intelletti astratti, e che ci sia scienza e senso, almeno negli animali, per poterlo provare negli altri enti; perchè io so bene, che uno scettico, che nega la scienza, e uno Epicureo, che [11]) nega Dio, a queste raggioni poco assentisce; ma nella Metafisica [12]) ho disputato queste presupposizioni [13]) con tutti li contradicenti [14]).

Capitolo 30.

Il senso cognoscenza vera [15]), *la memoria languida, il discorso strana* [16]), *l'intelligenza* [17]) *lontana e la mente umana tutte communi averle con lo spirito; essere di* [18]) *lui forma immortale; e nullo argomento contro questa dottrina valere* [19]).

Ascoltate, o voi che bramate verità. La sapienza è la cognoscenza certa de ogni cosa internamente [20]) senza dubitanza; ed è presa questa voce dalli sapori, che il gusto sape; perchè per tutti li sensorii [21]) noi conosciamo [22]) la natura estrinseca [23]) dell'oggetto; e dell' acqua il freddo strano [24]) sentimo [25]), e nella garobba faccia

---

1) A. (*quasi dicat*). 2) A. *Deus Abraham, Isaac et Jacob.* 3) A. *Isaac, Abraham et Jacob.* 4) R. (*non*). 5) A. *Nimia et stulta.* 6) R. (= *con una*) *cotanto.* 7) A. *Si paululum victuri et perpetuo morituri essent.* 8) A. *has aliasque.* 9) A. *sanctorum.* 10) A. *In ancipiti dolore semper versatur.* 11) N. *chi.* 12) A. (*et in Antimachiavellismo*). 13) R. *propositioni.* 14) A. (*Aristotelem autem dicentem Deum non habere cum hominibus amicitiam, quoniam non est proportio finiti ad infinitum, maiestatem, non bonitatem Dei considerare*). 15) A. (*abditam vel additam*). 16) A. *Extraneum.* 17) R. *l' intendenza.* 18) R.)*di*(. 19) A. *Respondeturque argumentis praecedentibus contra eius immortalitatem.*)*et nullo..... valere*(. 20) A. *Interna.* 21) A. *Per alia sensoria.* 22) R. *conoscemo.* 23) A. *Qualitates extrinsecas rerum.* 24) A. *Frigiditatem.* 25) R. *sentiamo.*

Digitized by Google

nera di freddo appare [1]), e nel giglio s'odora soavità. Ma il gusto, tritando il cibo, e dentro ammettendolo [2]), non solo il freddo [3]) del vino e [4]) dell' acqua sente, ma anche il calore nativo [5]), e cossì la dolcezza stitica della garrobba, per la parte secca annegrita [6]); e del giglio l' ammarezza della grossa mole, non solo la soavità della sua essalazione sottile, come il naso fa [7]), sente.

Dunque sapere è certamente cognoscere, ed evidentemente [8]). Or io trovo che li sensi sono certi più che ogni altra cognoscenza nostra tanto d' intelletto, come di discorso e come di memoria [9]), poichè ogni loro notizia dal senso nasce; e quando sono incerte queste conoscenze, col senso s' [10]) accertano [11], e correggonsi [12]). Ed esse [13]) non son altro che senso indebolito, o lontano [14]), o strano. Quello che io appresi col senso, mi resta in memoria, e quando mi sono scordato, e fatto incerto, torno a sentirlo con l' udito, o con la vista [15]), e me 'l recordo [16]). Similmente, quello che discorrendo cognosco, mai non posso dire che sia vero, se non con la esperienza del senso [17]). Santo Agostino negò gli Antipodi, e cossì Lactanzio, e altri per alcune raggioni [18]) loro; mò il senso di Cristoforo Colombo emendò [19]) tutte quelle raggioni, e le mostrò vane. E quanti discorsi [20]) fanno gli filosofi sopra le cose che non hanno [21]) sentito, sono corretti poi da ogni uomo grosso chi le vede [22]). E il discorso non è altro che procedere alla cognoscenza

---

[1]) A. *Piperis nigredinem videmus, quae facies frigoris est, potestque frigus indicare innatum ut in terra.* [2]) A. *Admissoque per spongiam.* [3]) A. (*externum*). [4]) N.)*e*(. [5]) A. *Internum.* [6]) A. *Piperis calorem acrem in adusta nigrefacta facie latentem.* [7]) A.)*come il naso fa*(. [8]) A. (*res, prout sunt*). [9]) A. *Quam quaevis notitia intellectiva, aut discursiva, aut memorativa, aut imaginativa.* [10]) N. *l'*. [11]) A. *Ad sensus recurrunt, ut certitudinem hauriant.* [12]) A. (*aut confirmantur.* [13]) N. *essi.* A C. *ipsaemet.* [14]) A. *Absens.* [15]) A. *Redeo ad sensum.* [16]) A. (*et certificor*). [17]) A. *Nisi sensus exsperentia confirmet.* C. *vel discursus sensitivus*). [18]) R. *discorso.* A. *scientia discursiva.* [19]) N. *commandò.* A. C. *emendavit.* [20]) A. *Syllogismos.* [21]) R. *sono.* [22]) (*Principia quoque scientiarum longa experientia inventa sunt; et licet sciens reddat causam melius, quam expertus de rebus, hoc tamen facit in virtute principiorum sensibus experientium multorum populorum sibi pr.eno orum, licet non suis. Expertus autem illas omnes non habet experientias. Ideo male arguit Aristoteles contra expertum hunc*).

Digitized by Google

di cosa [1]) ignota, per un'altra simile a quella propria [2]) e nota [3]) al senso. Ma spesso se inganna, perchè tutte le similitudini non sono propinque ed essenziali, ma remote [4]). Così Aristotele argomentò, che il sole non sia caldo benché [5]) riscaldi, poichè le pietre [6]) hanno in sè [7]) calore, che per il moto si manifesta [8]). Disse che l' acqua era [9]) fredda per consulta del tatto; e non consultò il gusto più certo e l'operazioni, bianchezza e moto [10]) proprii del suo calore.

Talchè molte esperienze di sensimenti [11]) fanno scienza, e non uno senso solo [12]), da quello argomentando; perchè pure il senso se inganna, ed egli stesso si corregge con altre sensazioni. Da poi [13]) l'uomo non cerca con l' argomento le cose certe, ma l'incerte [14]), e sopra le certe fonda il discorso, e quelle dice certe, che ha esperimentato [15]). Talchè il senso è lume [16]) per cui si vede quello che sta nel buio [17]); ma quando l'uomo sa una cosa col senso, non cerca più raggione, nè argomenti. Nullo va cercando con argomenti, se ci sia il mondo nuovo, doppo che il Colombo lo retrovò; nullo cerca se il sole è lucido, se l' uomo si muove, perchè il senso il dimostra; nè si dimanda causa, perchè [18]) il fuoco sia caldo [19]), essendo questo noto [20]) al senso; ma si dimanda perchè è caldo il pepe e il vino, perchè ad alcuni sensi [21] è ignoto. Però Aristotile si inganna [22]) dicendo, che il senso non rende causa delle cose [23]), e la raggione [24]) rende, dunque è manco certo.

Perchè rendere causa è dichiarare da che adviene, quello ch'è incerto [25]); ma il senso è certo, e non vuole prova, chè egli è

---

1) R. *causa.* 2) N.)*propria*(. R.)*e*(. 3) A. *quam notitiam oportet a sensu acceptam esse.* 4) A. (*aliae et accidentales*). 5) N. *perchè.* 6) A. *Lapides* (*non calidi*). 7) A. *in sua duritie ..... irretitum.* 8) A. *Quem laxati educunt: non autem in aëre percusso a sole ita esse: nec num percutiat, inspexit.* 9) R. *sia.* 10) A. (*transpicuitatem*) *et motum* (*conditiones*) *caloris eius.* 11) A. *multae omnium sensuum sensatae experientiae.* 12) A. *Unica et unius.* 13) *Porro.* N. *dopo* (?). 14) N. *non discorre, nè argomenta dalle cose certe, ma dall'incerte.* 15) N. *esperimentò* 16) A. *Praecipuum lumen.* 17) A. (*Unde syllogismi medium terminum volunt esse certissimum*). 18) A.)*perchè il senso,... causa, perchè*). 19) R. *calore.*
20) N.)*noto*(. A. *sensu portent.* 21). A. *Tactui.* 22) R. *ingannò.* 23) A. (*sicut ratio*). 24) R.)*ne*(. 25) R.)*Perchè rendere causa... ch' è incerto*(.

Digitized by Google

prova [1]). Ma la raggione è cognoscenza incerta; però vuole prova [2]); e quando se adduce la prova e la causa, si piglia de un' altra sensazione certa. Però, discorrendo perchè il pepe è caldo al gusto, si risponde perchè nasce in luoghi caldi, sotto li Tropici, di terra arsiccia; e questo si sa, per altri che l'hanno visto [3]), o per altri simile prove di cose nate in luochi caldi [4]).

Dunque, sapere per discorso è de cose dubbie per le certe accertarsi, ed è uno senso strano nel simile e non proprio [5]). Però Dio sapientissimo nulla cosa sa per discorso, che saria imperfezione grande, ma per sapienza, perchè a tutte cose è interno [6]), e tutte a lui. Gli Angeli hanno discorso perchè non ogni cosa [7]) sanno, ma d'una argomentano l'altra [8]); e santo Agostino [9]) dona alli demoni ed Angeli argomento, non che sapienza [10]); ma sono velocissimi ad argomentare, che pare [11]) non si faccia con tempo; e cossì il fuoco è veloce di sagacità [12]), che penetra ogni cosa [13]). Onde David disse, che Dio fa li Angeli spiriti, e li ministri suoi fiammi ardenti [14]). E li uomini dotti con brevi discorsi arrivano quello che cercano sapere, e gl' imperiti con molti; però io sto assai a fare un conto, e il mercante subbito lo fa, perchè più prove ed essercizio ha fatto di numerare [15]). Quinci puoi vedere, che ogni ente se stesso cognosce; e sente con certezza e non con discorso [16]); e le cose che fa per sè naturalmente [17]) senza discorso le fa. Cossì l' anima organizza il corpo e muove e regge; e la pianta della sua anima è formata senza discorsi, ma solo col senso del proprio essere e del proprio bene [18]): con li quali la prima sapienza guida ogni ente allo suo fine; e mille discorsi mo' non ponno fare quanto il senso della propria conservazione [19]) fa fare agli enti [20]). E quello che mi faceva stupire, come l' anima ignora sè stessa e

---

1) N.)*che egli è prova*(. 2) R. *provare.* 3) A. *per aliorum sensus.* 4) A. (*omniaque scientiarum principia inductione sensuum Aristoteles fundat licet parum sibi constet, et ex eis educuntur syllogismorum conclusiones*). 5) A.)*Dunque sapere... non proprio*(. N. *proposit*. 6) R. *in eterno.* 7) A. *non omnino.* 8) A. *ex notis. . saepe ad ignota.* 9) A. ([*lib. de divinit. daem.*]). 10) A. (, *et Scotus*). 11) R. (*che*). 12) A. *velocissimus et sagax subito.* 13) A. (*et urens*). 14) A.(*iccirco similem sibi sedem habent coelo*). 15) A. *numeris est assuetus.* 16) A.)*et non per discorso*(.
17) A.)*naturalmente*(. 18) R.)*et del proprio bene*(. 19) A. (*solus*).
20) A. *in entibus efficere potuit.*

Digitized by Google

quello che fa, mò lo risolvo cossì de nuovo, che ogni anima se stessa sape poichè opera, per vedere tante arti [1]), e ama se stessa: e l'amore nasce dalla cognoscenza. Ma non si cognosce [2]) con discorsi; perchè il discorso è di cosa dubbia; ma essa per natura e per essenza si cognosce; e tutte l'altre cose per discorso in quanto sente [3]) se stessa da quelle mutarsi e quelle farsi. Dunque, le tante questioni che fa [4]) per sapere che cosa sia anima e come si muove [5]), sono del senso esteriore, che [6]) mira in altri e per passione impara, non del nativo, che è essenziale. E come uno citarista saggio sa sonare [7]) il leuto [8]) senza pensare, mò toccarò [9]) questa, mò [10]) quella corda [11]), ma chi impara solo pensa [12]); cossì l'anima senza consiglio sè e le sue opere fa [13]) guidata dall'arte sua innata, pendente dall' arte prima. Ma di quella pare scordata, perchè le passioni esteriori la fanno imparare nove cose, e la mutano di sè in altro; e poi bisogna che per reflessione torni a cognoscere se stessa. Cossì io spesso recito li salmi di David, e non ci penso [14]) e ne dico cinque e sei [15]) giustamente [16]) senza sapere quello che ho detto, perchè mi distoglie [17]) il mirare o pensare [18]) altrove; non dimeno, quando imparai gli Salmi, ci pensavo. Cossì ogni natura, ingenerandosi negli enti, impara da Dio quello che ha da operare, ma poi ignora sè stessa per le passioni aggiunte. Cossì il calore si rinchiude in terra, e scordasi l'essere venuto dal sole, e si fa [19]) casa, et è nemico dell'altri calori, che ci la guastano. E Dio si serve di tale ignoranza [20]), a fare la moltiplicità degli enti. E pure [21]) sempre il calore essala, e va in su [22]) per la cognoscenza naturale non discorsiva [23]). E cossì l' anima nostra tira a Dio sempre per natura [24]), benchè sia scordata della sua creazione per li tanti affetti corporali [25]). Ma, come il caldo dallo sole, cossì

---

1) A. *quand· quidem tot artes operatur propri ıe gratia vitae.* 2) R. *cognosce sè.* 3) N. *)sente(.* 4) A. *quibus quaeritur.* 5) A. *quomodo movet.* 6) N. *chi.* 7) A. *puls·re musico sonitu.* 8) A. *cytharam.* 9) A. *tangenda est.* 10) N. (*toccarò*). 11) A. (*et sic vel aliter*). 12) A. (*consulitque*). 13) N. *faceva* A. *se novit suasque colit operationes.* 14) A. *nihil cogitando interdum de illis, nec quid dicam.* 15) A. *quatuor aut quinque.* 16) A. *absque errore.* 17) A. *me rapit*, N. *discioglie.* 18) A. (*aut auditio*). 19) A. *fabricatur.* 20) N. *ignoranze.* A. *ignorantia* (*et oblivione*). 21) R. *più.* 22) A. *sursum ad coelum.* 23) A. *ductus innata cognitione, non autem addito discursu.* 24) A. *abdito sensu nativoque.* 25) A. (*superadditos*).

Digitized by Google

ella da Dio si derivò [1]. Ti ringrazio, Signore Dio, che ti vado cognoscendo [2]. Oltrepassando, dico, che pure l'intelletto è senso dello commune e della consimilitudine [3] degli Enti, e non delle particolarità; ed è imperfettissima cognoscenza, e manco [4] che il senso e la raggione, perchè è lontana, e vede solo quello che è in tutti, non le minotezze [5]; e tal senso è de fanciulli e dell'ignoranti, chi cognoscono l'uomo [6] in communi, ma non le sue particolarità; ed è propriissimo alle bestie, chi tutti gli uomini stimano d'una sorte [7] come noi tutti l'ova d'una gallina; e chi vede le carte [8] di fuori, si pensa essere tutte equali [9], ma chi mira dentro, distingue dicendo [10]: questa è spada, questa coppe; e chi sa il gioco dice: questo è asso [11], questo donna di coppe [12] e porta tanto [13]. E da lungi mirando, dico è uomo, da vicino è Pietro. Dunque, l'intendere in universale è senso languido e lontano. E la memoria è senso anticipato; il discorso è [14] strano e [15] in simile. Ma il senso è sapienza o scintilla [16] di sapienza divina, onde santo Pietro disse a Simone Mago (mentre quello l'argomentava, che se Cristo era sapienza di Dio, doveva comparire prima nel mondo e aiutarlo, e non [17] quando se incarnò), che sempre fu noto al mondo questo primo senno; e che in tutte le cose se trovava. E ce 'l dimostrò cossì: che se le piante con arte fanno le foglie e spine [18], e li animali pure con raggione si reggono, e le piogge [19] con tempo e oportuna raggione si fanno [20], ne segue che la prima sapienza sia in ogni cosa. Perchè dove ci è raggione [21], ci è senso e sapienza; quasi [22] mostrando che il senso sia più sapienza che la raggione. Dunque santo Pietro antepone i sensi ad ogni conoscenza; e, dicendo Simone Mago [23], che ci era un altro Dio, e un altro mundo

---

1) A. *derivatur*. 2) A. *quoniam ad tui cognitionem me convertis*. 3) A. *sensus communis et consimilitudinis*. 4) A. *minorem*. 5) A. *quod peculiare est et patet*. 6) A. (*et stellam*). 7) A. (*quando nesciunt particularitates distinguere, sed tantum communia intuentur*). 8) A. *aleas*. 9) A. *aequales* (*et quando non simul, easdem*). 10) N. *dice*. 11) A. (*gladiorum*). 12) R.)*et chi sa il gioco...... donna di coppe*(. 13) A. (*aut signat*). 14) Cfr. A. *Memoria vero est sensus sopitus anticipatus. Discursus vero est sensus extraneus...* N.)*anticipato... discorso e*(. 15). A. *sive*. 16) R. *scienza* 17) N. (*tando*) cfr. A. *tunc*. 18) A. (*et fructus*). 19) A. (*et aestus*). 20) N.)*si fanno*(. 21) A. (*, ait,*). 22) A. *aperte*. 23) A. (*ostendere velle*) *esse....*

Digitized by Google

sopra di questo, perchè la raggione ce lo persuade, vedendo tanto male e discordie [1]) nel mondo nostro [2]), onde bisognava che ci sia un Dio più buono e uno mondo più buono ; rispose santo Pietro, che credere a queste raggioni senza esperienza del senso era [3]) vanità; e che Dio del nostro mondo ci donò cinque sensimenti per conoscere dall'effetti quello che egli è ; e a questi sensi non alli discorsi si deve credere; e se ci fosse uno Dio migliore, doveva darci senso ed esperienza di sè, poich'è tanto buono [4]) e benefico; il che non fè [5]). Dunque migliore è Dio nostro, che ci donò sensi , e si manifestò a noi benignamente. Dal che nota la virtù del senso e che la teologia è tutta manifesta [6]) e revelata alli sensi dell'uomo; e come dice santo Pietro pur nell' Epistole [7]), non abbiamo seguito argomenti e favole dotte [8]), ma siamo stati testimonii *de visu*, e speculatori noi della divinità [9]). E santo Giovanni dice, Annunziamo quello che visto e toccato abbiamo e udito [10]). Dunque, ogni scienza al senso se appoggia, non dico all'occhio, orrecchio, ma alla senziente cognoscenza [11]), poichè Paulo alienato e Catarinella mia [12]) videro tanto [13]), nè sanno se in corpo o fuora di corpo. E questa è la scienza intuitiva dei Scolastici [14]). E pur [15]) li legisti vogliono testimonii *de visu* [16]), e l' astronomia dall'apparenze celesti [17]) è nata, e ogni scienza discorsiva dalla precedente cognoscenza del senso, dice pure Aristotile [18]).

---

1) N. *disordine* 2) A. (*et eius regimine*). 3) A. (*furorem et*). 4) A (*super nostrum*). 5) N.)*et benefiso, il che non fe*(. 6) N. *manifestata*. 7) A. *in epistola 2*. N. *hanno*. A. *secutos esse Apostolos*. 8) N. *indotti*. R. *indotte*. [Petri *Epist*. II, 16: *non doctas fabulas secuti*]. 9) A. (*presertim in monte sancto*).

10) A. *Quod vidimus et audivimus et manus nostrae contrectaverunt de verbo vitae, ait, annunciamus vobis*. 11) A. *sed sentienti animae in eis*. 12) A.)*Catarinella mia*(. *alii ecstasin passi*. 13) A. (*devinitatis*). 14) A (*quam intellectui a Deo indito nobis, et non inepte , sed scientiam uniersalis cum Aristotele indocte magnificant, cum sit bestiarum propria. Sed. D. Bernhardus et theologi non aristotelizantes scientiam divinorum intuitivam, et ex hac discursivam dant intellectui a Deo nobis immisso, et non illam operationem universale capiendi et abstraendi, quam Aristoteles comminiscitur in eo, et tamen est in omni sensu languido, et eminus spectante*). 15) N.)*pur*(. 16) A. (*et non de discursu loquentes*). 17) A. *ex apparentiis patentibus ad sensum*. 18) A. *Aristoteli sit*.

Digitized by Google

Quinci te ammira della divina bontà, che essendo l'uomo chiuso in una scorza picciola, e non potendo sentire tutte [1]) cose, l'ha dato le celle [2]) della testa; dove lo spirito ha spazio di muoversi, e scorrere [3]) da una notizia in un' altra, di sembianza in [4]) sembianza [5]). Il che non fanno le piante, per non avere concavità; e le bestie l'hanno picciole, e non atte alli moti dello spirito cossì [6]) come l' uomo. Onde è avvenuto, che egli sia atto di cognoscere le cose tutte per discorsi, le quali non può sentire; e perchè più cose, [7]) e maggiori sappiamo per discorso |e per raggione, che per li sensi [8]), è nata opinione, che il discorso e la raggione e l' intelletto siano le principali [9]) conoscenze. Le quali invero sono languide sensazioni, ma tanto ricche, che deificano l'uomo; e da loro si chiama razionale, e le bestie sensuali, perchè non discorreno assai. E si vede che con uno circoletto e uno quatrante misuriamo tutto il mundo [10]), il che non fa sagacissima bestia [11]); perchè, se bene hanno migliori organi [12]), non hanno migliore sentire, nè sufficiente spirito [13]), nè organi interiori migliori di noi, nè mente che affina l'operazioni dello spirito, come fa in noi. Onde discorremo ad ogni oggetto; e questo avviene perchè le cose sono simili tra loro; e simili sono perchè pendono d' una stessa causa potentissima, sapientissima, e ottima [14]). Quinci adora la divinità prima, che del peggio in meglio si serve. La donna è imperfetto uomo; e pure di questo imperfetto si serve a fare forme, e stampe [15]) d' uomini. La cólera è spuma di sangue, e la malinconia feccia, e lo spirito vapore escrementizio del ventre, che in bocca si densa in licore; e pure Dio fece, che servisse la cólera a pungere li budelli et lo spirito irritare [16]). . . . . e la malinconia fosse stimulo al ventre di cercare d'empirsi quando è voto [17]), e mangiare perchè non moia l'animale; e dello sputo per umetta-

---

1) R. (*le*). 2) A. (*spatiosas*) 3) N. *scorre.* 4) N.)*sembianza in*(. 5) A. *ex notitia in notitiam.. conferendo similia et opposita.* 6) R.)*cossì*(. 7) R.)*cose*(. 8) A. *licet non ita interne et certe.* 9) A. *digniores et veriores.* 10) A. *coeli motus et ambitus et magnitudines omnium rerum et distantias.* 11) R. (*che del presente sensibile a pochi altri animali discorrono*) *perchè...* 12) A. (*exteriora*) 13) A. *non habent meliorem spiritum sapientem.* R. *migliore sentiente spirito.* 14))*sapientissima*(. 15) R.)*e stampe*(. 16) N.)*irritare*(. 17) R. *nato.*

Digitized by Google

re [1]) la lingua, che parlando non si secchi, e per mollificare [2]) il cibo, e farlo entrare a i pori della lingua, e gustarsi, o pure [3]) per potersi tranguggiare senza affanno [4]). O meraviglia del primo senno!

Cossì la raggione è senso [5]) strano e non proprio [6]), ma per quella Dio ha fatto, che tutte cose sapessimo [7]), ma incertamente [8]). Quando io sento il fuoco, poco ne tocco e ne sento, nel che consiste la sapienza, ma di quel poco raggiono della natura del tutto [9]). Però chi è più passibile e molle, più è atto a sentire, e diventare savio; e chi è duro, manco pate, e manco bisogno ha di sapienza [10]). Onde l'animali più deboli spesso sono più savii, che li forti [11]). Di questa passione [12]) Dio si serve a meglio nostro, e di chi l'ha benchè sia disposizione a corruttela. Onde solo Dio, che non sente fuora di sè, nè piglia d'altri [13]) scienza, è immutabile e solo immortale per sè [14]), come dice santo Paolo [15]). E ogni cosa [16]) è mortale in qualche [17]) modo, poichè ogni morte è mutarsi in altro, e ogni mutamento è qualche morte, come dice altamente santo Agostino; e imparare e cognoscere, essendo mutarsi nella natura del cognoscibile, è [18]) pure qualche morte E solo mutarsi in Dio è vita eterna [19]), perchè non si perde l' essere nell'infinito mare dell'essere [20]), ma si magnifica. Dunque vera sapienza, senza passione, ma attiva, è quella di Dio; e in noi e nelle cose è il senso di sè stesso [21]) primamente [22]), per cui s'opera [23]) naturalmente senza discorso; dappoi [24]) è il senso [25]) delle cose esteriori, ch'è passione,

---

1) A. *mollificaret* (*linguam... et cibum*). 2) N. *mezzi ficare*. R. *moltiplicare*. 3) R. *et* invece di *o pure*. 4) A. *subiret poros gustus et transmitti possit in ventrem*. 5) A. (*imperfectus*). R.)*cossì la ragione è senso*(.
6) A. (*sed in simili*). 7) A. *indagare et scire possimus*. 8) A. *non perfecte*.
9) A. (*et hic discursus certus est de Essentia, non de quantitate, sed cum cogitamus Deum invisibilem ex aeris invisibil:tate, est incertior discursus, quoniam similitudo non est essentialis*). 10) A. *minusque est aptus ad scientiam et quidem minus indiget*. 11) A. (*ut apes et formicae canibus et bobus*); *non tamen conchilia elephantis, quoniam cellae et spiritus horum meli rcs*). 12) A. *passibilitate*. 13) A. *a rebus*. 14) A.)*per sè*(. 15) A. *teste Apostolo*. 16) A. *caetera*. 17) A. *quoquo*. 18) R. *sono*. 19) A. (*Non enim esse nostrum in eo non est*). 20) A. *entitatum*. 21) A. (*abditus*). 22) N.)*primamente*(. 23) N. *sopra*. 24) N. *doppo*. 25) A. (*superadditus*).

Digitized by Google

onde sapemo quello che per noi è buono, poichè non avemo in noi il bene nostro come Dio [1]), ma lo mendicamo. E al senso segue la memoria [2]), il discorso e intelletto che sono sensi strani, o lontani, o deboli [3]). E questi sensi in tutto il mondo sono impressi e pendenti dalla prima sapienza, perchè per tutto ci è arte e raggione [4]), come dice santo Clemente con santo Pietro [5]); ma ogni senso nostro è pure [6]) argomento, perchè non ci informamo di tutta la cosa, ma patimo [7]) in parte di fuori. Onde santo Paolo [8]) chiamò altamente scienza *ex* [9]) *parte* questa nostra, e che in Dio sarà perfetta, dove il tutto delle cose conosceremo [10]). L'anima [11]) dunque umana [12]) se appella mente, quella che Dio ci infonde; quella che con le bestie abbiamo commune, spirito. Onde santo Paolo disse, che se lo spirito ora, la carne ora e la mente è supervacanea senza effetto; [13]) perchè lo spirito nasce dalla carne e dal sangue; e noi [14]) di spirito, carne e mente [15]) siamo composti, come espone qui santo Agostino; e sopra il Genesi, dicendo che il viro sia la mente, femina lo spirito, serpente la carne; e cossì dal serpe alla femena, e dalla femina all'uomo il peccato trascorre secondo lui, Origene e Gregorio [16]). Tacciano li teologi volgari, che per seguire Aristotile trascurano la santissima verità della scrittura divina, e li proprii sensi negano [17]). Vero è che spesso si confondeno le voci, e spirito si dice la mente e l'Angelo e Dio; e Salomone chiama la mente senso [18]). Ma questa mente alli bruti negata altrove s'appella intelletto, dicendo David, che non l'ha il mulo e il cavallo [19]), ma Job dona intelligere al gallo [20]). Perchè li teologi cossì [21]) usano chiamare la mente, benchè santo Tomaso la cogitativa mortale pure chiama intelletto, ci asteneremo di dire, che

---

1) N.)*Dio*(2) R. *segue finalmente il discorso.* 3) A. *qui sunt sensus languens, anticipatus, vel renovatus, extraneus et absens.* 4) A. (*et ordo*). 5) A. *cum principe Apostolorum.* 6) R. (*insieme*). 7) R. *potemo.* 8) A. *Apostolus.* 9) R.)*ex*(. 10) N. *uno saremo.* 11) A. (*quam Deus immittit nobis*). 12) A.)*umana*(. 13) A.)*senza effetto*(. 14) A. *homo.* 15) A. *ex carne, spiritu et mente.* 16) A. *S. Gregorius.* 17) A.)*negano*(. 18) R. (*molte cose cogitanti*). A. (*et Job sensum intelligentiam*). 19) A. *et quidem David mentem aliquando vocat intellectum, quo caret equus et mulus.* 20) A.)*ma Job... gallo*(. 21) A. *intellectum.*

Digitized by Google

ogni cosa ha intelletto; ma raggione sensitiva, e non mentale, potremo attribuirli, poichè Cristo dona prudenza [1]) al serpe, e santo Pietro cognosce raggione in ogni cosa.

Anzi Aristotile nell'ottavo della Physica disse: ogni ordine è raggione, e dove ci è ordine ci è raggione; e non diremo però le bestie razionali, essendo recevuto il contrario; ma, dicendo [2]) irrazionali, intenderemo non mentali, e diremo che la scienza discorsiva è più ampia, ma non più certa della sensitiva; e che la mente, che Dio all'uomo infonde, sia forma di tutto il corpo, perchè è indipendente ed incorporea, e può più temperamenti abituare [3]), ma che principalmente abbiti nello spirito, e che essa nulla operazione propria [4]) tiene; ma sente, discorre e intende con lo spirito; perchè, se propria ne avesse, non saria forma di quello, ma separata come un angelo; il che non considerò Galeno, nè Aristotile; però non trovorno bene la immortalità [5]). E che, essendo incorporea, può dal corpo patire, contro Aristotile asserisco [6]); poichè il calore è pure incorporeo, e per il corpo pate; e che essa possa correggere lo spirito che pensa solo alla corporea conservazione, è noto nella Religione, della quale lo spirito è nemico. E la prudenza sua non è soggetta a Dio, nè può essere, dice santo Paolo, perchè a lui non appartiene vita immortale, nè la conosce, se non per la mente, alla quale sempre repugna. E questo è il contrasto, che in sè sentiva l'Apostolo, della legge carnale contro la mentale. Ma con poco cibo e macerazioni lo spirito se debilita, e la mente se invigorisce [7]), non essendo da' suoi fumi [8]) perturbata, come l'esperienza [9]) e il sonno ce lo dimostra. Talchè è suo officio raffinare [10]) e perfezionare ogni cognoscenza [11]), benchè essa non ha propria operazione [12]), e la religione nel spirito piantare [13]).

Dunque muore l'uomo per la cicuta, come le bestie, e per allegrezza e per ogni passione che disfà [14]) lo spirito; perchè ella [15]) è incorporea, e non può stare unita alla corpolenza, senza uno mezzo. Onde Trismegisto chiamò questo spirito veicolo della mente, e

---

1) N. *precedenza.* 2) N. *essendo.* 3) A. *actuare.* 4) N. *perpetua.* 5) R. (*di uno*) *che essendo incorporeo...* N.A.) *il che non considerò... immortalità.* 6) R.)*asserisco*(. 7) A. *s' invigora* 8) A. (*et delectationibus*). 9) R. *le speranze.* 10) A. *frenare.* 11) A. *operationem.* 12) N.)*operazione*(. 13) A. (*et hoc est opus eius, sed non sine spiritus ministerio*). 14) R. *disse* 15) A. *mens.*

Digitized by Google

santo Agostino dice 1), che senza sangue non può stare l'anima; perchè al secco corpo la sua spiritualità è troppo dissimile; ma non all'umido. Dunque, suffocandosi per riso o per veneno, o essalando lo spirito, la mente se n'esce fuori, e vassi dove ordinò la Mente prima 2). Ella sta nello spirito come luce sta 3) nello specchio e nell'aria, che, rotto lo specchio, dispare. E già come luce fu vista da 4) Caterina Senese, e quella di santo Francesco 5). Ma, come la luce incorporea si fa nelli vapori dello irride 6) gialla, rossa e verde 7), e così nelle nubi 8) e nel fumo; alla istessa maniera l'animo se infà 9) delle passioni dello spirito; e se si lascia vincere 10), patirà pena 11), perchè il freno sta in sua mano; se vince, restarà pura e non bisognarà purgare la macchia poi, del che 12) pure Virgilio e Platone se accorsero 13); e senza questo spirito non si può rispondere a quelli che mostrano l'anima mortale, chè 14) non ha operazione propria, e compate seco 15). E con la dottrina de Aristotile non si può diffendere 16) questa verità della 17) immortalità, ma sì con la scrittura sacra, come si è visto 18).

---

1) A. *idem docet et quod...* 2) R. *Domine Dio.* 3) R.)*sta*(. 4) A. (*Sanct.*). 5) A. (*itidem a fratribus*). 6) A. *atris.* 7) A. *flava.* 8) A. *in Iride.* 9) A. *afficitur.* 10) A. (*obruique*). 11) A. *poenis obnoxia remanet.* 12) R.)*poi, del che*(. 13) A. *ut docent Theologi et Plato et Virgilius noverunt. et iustitia naturalis monet.* 14) A. *ex eo quod.* 15) A. *et omnibus mortiferis afficitur.* 16) A. (*nullo pacto*). 17) N. *detta.* 18) A. *si rite in eis ph losophemur.* R. (*a cui la filosofia sensata nostra accorda, come più diffusamente diss: in un Epilogo magno*).

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DO NOT CIRCULATE

Digitized by Google



B 3 9015 00251 404 3
University of Michigan – BUHR

Digitized by Google


Digitized by Google